

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XXI

Domenica 7 Settembre 1890

N. 853

GLI AMMINISTRATORI DELLE BANCHE POPOLARI

Dopo gli splendidi esempi di Biella e di Firenze ed altri luoghi, abbiamo ora quello di Lugo; le Banche popolari di queste città, sia per negligenza degli amministratori, sia per cause affatto imprevedute ed imprevedibili, si trovarono a mal partito, al punto da aver compromesso una parte notevole del capitale e di avere incagliati i servizi ordinari. Gli amministratori di queste Banche, quali con slancio generoso, quali con titubanza, tutti con abnegazione, pagarono del proprio. Va formandosi così una specie di tradizione che noi vorremmo fosse apprezzata al punto da non trovare, date dolorose eventualità che colpiscono le Banche, se non pronti imitatori.

Ed è veramente lodevole l'efficace intervento dell'on. Luzzatti che colla autorità che esercita sulle Banche popolari giunge il più delle volte ad ottenere che l'Istituto sia salvato e fa che anche i restii cooperino quasi volenterosamente all'opera di riscatto.

Alcuni però parlando di questi fatti, che, ripetiamo, vanno lodati senza riserva, vi accennano come se il sacrificio degli Amministratori delle Banche dovesse considerarsi una beneficenza. Noi crediamo di dover osservare la cosa da un altro punto di vista, quello cioè che deriva dalla stessa responsabilità degli Amministratori. In varie occasioni, parlando degli Istituti bancari in genere, abbiamo manifestato il desiderio che la legge sia più severa a rendere gli amministratori responsabili dei danni che al loro Istituto portano la negligenza e la incapacità; crediamo però che questo principio della responsabilità dovrebbe essere tanto più rigorosamente espresso ed applicato quando si tratta di istituzioni quali sono le Banche Popolari.

E veramente se consideriamo che quasi tutti gli Statuti delle Banche popolari fissano un limite ristrettissimo al numero delle azioni che ciascun socio può possedere, ne ricaviamo che l'interesse diretto dell'impiego del capitale, non può, come in altri Istituti, essere l'incentivo del sacrificio che un individuo si impone accettando la carica di amministratore ed adempiendo scrupolosamente agli obblighi che da essa derivano. D'altra parte siccome anche l'azienda di una Banca popolare richiede in chi è chiamato a condurla od a invigilarne l'andamento cognizioni pratiche, che non sono sempre a disposizione della maggior parte dei soci della Banca, avviene molto spesso, specie nei centri minori, che la carica di amministratore di una Banca popolare sia appetita da coloro che soddisfano in tal modo alla loro ambizione o ne traggono modo per raggiungere

altri fini, sia pure leciti e lodevoli. In altri termini, nella maggior parte dei casi si trova che ad amministrare una Banca popolare, i cui soci nella gran maggioranza non sarebbero adatti all'ufficio, vengono chiamati quei pochi che, per gli studi fatti, per la posizione sociale che occupano, si sono ascritti tra i soci adempiendo un dovere di solidarietà civile, forse mirando all'onore di essere eletti membri della Amministrazione, ma che veramente non avrebbero motivo diretto per iscriversi in un sodalizio affatto popolare e destinato alla mutua sovvenzione tra le classi meno abbienti. Avviene quasi come un tacito contratto: alla Banca queste persone danno il massimo capitale possibile sottoscrivendo ad un numero maggiore delle azioni, danno la loro esperienza ed il prestigio del loro nome, in compenso ottengono l'onore della elezione. Ma appunto perchè nella pratica le cose corrono così, noi crediamo che a questi amministratori incomba una responsabilità maggiore, e debbano essere ritenuti garanti dell'andamento dell'azienda, quando o per loro negligenza o per loro ignoranza succedano guai. In fin dei conti, con lodevoli intendimenti e spesso con animo disinteressato, queste persone si ascrivono ad una classe sociale che non è la loro, e coll'esca del loro capitale col prestigio del loro nome arrivano a mettersi a capo della istituzione ed a disporla secondo i loro scopi, a ricevere il riflesso della prosperità e della fama a cui giungesse.

Se pertanto non è forse ancora abbastanza elevato il livello della civiltà economica per sperare che la legge contempra severe disposizioni sulla responsabilità degli amministratori, specie delle istituzioni popolari di credito, è veramente lodevole che vada infiltrandosi questo sentimento di morale responsabilità che spinge gli amministratori stessi a far quello a cui legalmente non sarebbero chiamati. Nel diffondersi di tale sentimento deriverà senza dubbio un gran bene, poichè coloro che sono chiamati a dirigere le Banche Popolari e le Casse di Risparmio, avendo davanti a sè la possibile coercizione morale di dover pagare i danni che dalla loro negligenza od ignoranza derivassero, si sentiranno costretti a dedicare all'ufficio, che hanno ambito o che semplicemente hanno accettato, non la superficiale sorveglianza di chi può essere indifferente, ma la acuta e costante vigilanza di chi può essere chiamato a rispondere degli errori ed anche delle omissioni.

E se mai in argomento tanto delicato è possibile arrischiare un consiglio, noi vorremmo dire all'onorevole Luzzatti, la cui opera per quanto attiva non può certo bastare ora che le Banche Popolari si avvicinano al migliaio: — non sarebbe possibile la isti-

tuzione di una specie di giuri delle Banche popolari, che senza altra coercizione che quella morale, vigilasse, investigasse ed occorrendo giudicasse della responsabilità morale degli Amministratori?

IL RIALZO DEL SAGGIO DELLO SCONTO

Abbiamo esposte le ragioni che, a nostro avviso, dovrebbero consigliare l'aumento del saggio dello sconto bancario, ed abbiamo anche risposto ad alcune osservazioni che un corrispondente del *Sole* ha opposte alla nostra proposizione. Ci cadono ora sott'occhio due articoli della *Riforma finanziaria*, nei quali viene discusso l'argomento e che meritano di essere segnalati poichè, sopra un tema nel quale, nè la passione di parte, nè l'amore di polemica, certo hanno influenza, è bene conoscere il valore delle considerazioni esposte dai nostri avversari.

Nulla noi diremo sul piccolo esordio nel quale la *Riforma finanziaria*, nata ieri, si compiace di dipingerci quali non siamo, nè vogliamo essere. È forse nostro grave difetto quello di non far parte di nessuna delle numerose associazioni di mutuo incensamento che vissero e vivono ancora in Italia, e, liberi come siamo della nostra parola e del nostro pensiero, suffragati dalla non interrotta benevolenza che da ben diciassette anni il pubblico ci accorda, camminiamo per la via che ci siamo tracciata correggendoci quando sentiamo di avere sbagliato, ma non inchinandoci mai ad alcun idolo e soprattutto non sobbordinando la nostra linea di condotta a nessuno degli uomini politici, giacchè sappiamo per esperienza che e la finanza e la economia essi assoggettano alla politica.

Ciò premesso, sebbene per i nostri lettori fosse ozioso, esaminiamo gli argomenti della *Riforma finanziaria* la quale trova «avventate» le nostre teorie e non vuol «scalmanarsi a confutarle».

L'alto saggio dello sconto non farebbe affluire i capitali in Italia, dice la *Riforma finanziaria*, perchè se ciò bastasse la Spagna, la Turchia, la Grecia dovrebbero avere capitali in abbondanza avendo lo sconto ad un saggio più alto del nostro.

L'argomento è veramente specioso.

In ogni paese il denaro ha un prezzo diverso secondo le condizioni economiche nelle quali esso paese si trova, condizioni che influiscono appunto a determinare tal prezzo. Nessuna teoria è assoluta, cioè sta a se nella pratica, perchè raramente i fatti si manifestano per l'influenza di una sola causa, ma molteplici anzi sono i fattori che li determinano. Nel caso concreto certo non basta ad un paese alzare il saggio dello sconto per avere abbondanti capitali, come non basta ad un privato offrire alti interessi per trovare abbondanti sovvenzioni di danaro. La Turchia ha mancato troppe volte ai suoi impegni ed ha un ordinamento finanziario troppo alterato, una politica troppo compromessa, perchè possa servirsi dei mezzi ordinari e propri degli Stati che godono buon credito, affine di attirare il capitale estero; la sua rendita al prezzo di poco più del 18 per cento, dimostra quanto è apprezzata l'offerta di un interesse del 20 per cento sul capitale che potesse occorrerle; e se di quando in quando la Turchia trova capitali, probabilmente lo

deve a considerazioni politiche e non a quelle economiche.

Un poco migliori sono le condizioni della Spagna e della Grecia, ma ad ogni modo non sono certo tali da invogliare il capitale a collocarsi in quei paesi, nè quei paesi potrebbero senza iattura offrire al capitale un interesse tale da adescarlo poichè manca loro ogni attività riproduttiva.

Ma fortunatamente l'Italia, noi lo crediamo fermamente, non si trova ancora in tale situazione da poter essere paragonata alla Grecia, alla Spagna e peggio alla Turchia nelle cose economiche. Il prezzo della sua rendita sta là a provarlo; una parte e cospicua del suo debito è collocato all'estero ed il capitale estero si contenta del 5 per cento ed anche meno di interesse. Può adunque l'Italia usare di quegli artifizii e di quei metodi dei quali dispongono con efficacia le persone ed i paesi che hanno buona fama, posizione abbastanza solida e soprattutto ispirano il convincimento che sono disposti a qualunque sacrificio per mantenere i propri impegni.

Nè noi abbiamo detto nemmeno per sogno che aumentando il saggio dello sconto si otterrà subito una viva corrente di capitali stranieri che verranno a collocarsi in Italia. Sappiamo bene che la questione è troppo complessa e quindi il nostro concetto era molto più limitato. Noi dicevamo e diciamo ancora che in Italia vi è buon numero di banchieri, industriali ed Istituti bancari, i quali cercherebbero e troverebbero senza alcun dubbio lo sconto all'estero dei loro effetti se avessero motivo di cercarlo; ma da una parte il saggio dello sconto italiano è basso, più che noi comporti la situazione, economica del paese, dall'altra la facilità colla quale si lascia aumentare la circolazione rende la quantità dello sconto presso gli Istituti di emissione illimitata. Perchè dunque l'industriale A., il banchiere B., la Banca C. manderebbero all'estero i loro effetti se li possono scontare quasi senza limite ed a buon mercato in Italia?

Per esempio è noto che molti Istituti francesi non vogliono — dopo i malumori politici sopravvenuti — scontare carta italiana; ma lo stesso non avviene degli Istituti svizzeri; ed è a ritenere che se la Svizzera passasse alla Francia la carta italiana, la Francia la accetterebbe, come dalla mano della Svizzera accetta il nostro vino e la nostra seta. — Ma come è possibile questo indiretto scambio se il nostro saggio dello sconto è quale potrebbe essere in un paese che non versa nelle difficoltà nelle quali noi versiamo? Crede la *Riforma finanziaria* che i 54 milioni di sofferenze che accusano i nostri sei Istituti di emissione non pesino nel computo che si fa all'estero intorno al valore del nostro portafoglio? — E crede che del rischio che per questo motivo e per altri presenta il nostro portafoglio non si debbano pagare le spese?

Forzando quindi una parte dei nostri banchieri, delle nostre Banche, dei nostri industriali a servirsi delle relazioni che hanno all'estero per iscontare i loro effetti, si potrebbe alleggerire la nostra circolazione, aumentare il numerario, ottenere un ribasso del cambio e lasciare un po' di respiro alle Banche di emissione che sono sopraffatte dalla ressa che si fa intorno a loro.

E queste non sono astratte teorie nè di Smith, nè di Say, nè di Sismondi, i quali del resto come hanno insegnato e possono insegnare a noi coi loro

libri, potrebbero insegnare anche agli scrittori della *Riforma finanziaria* che audacemente si vanta di non averli letti; quelle osservazioni che noi facciamo sono il risultato della pratica più elementare, la quale non insegna ai commercianti poco delicati di *parere* ricchi. Il mondo economico esige per contrario, come pegno della fiducia che accorda, non l'artificio di parere quello che non si è, ma la franchezza di manifestare la propria situazione quale risulta dai fatti e dalle circostanze. Triste quel paese che si fida sopra la fiducia che gli viene dimostrata per la *apparenza* della sua ricchezza; come è insano l'uomo rovinato che tiene per buoni i sorrisi e le felicitazioni che il pubblico gli fa per la sua prodigalità, mentre dietro le spalle sogghigna aspettando la catastrofe.

Se l'Italia fosse un paese dove mancasse ogni sintomo, ed ogni speranza che le industrie ed i comuni prendano piede e sviluppo, certo che il tenere il saggio dello sconto ad una notevole altezza sarebbe inutile, giacchè i capitali esteri non troverebbero impiego commerciale ed industriale, ma dovrebbero solo servire di *sovvenzione*. Ma per buona ventura non è perduta la speranza — malgrado gli errori gravissimi che dai diversi Governi sono stati commessi — non è perduta la speranza di una ripresa in quella curva ascendente che aveva suscitati tanti sogni per un avvenire di prosperità. Che se ora per qualsivoglia ragione lottiamo contro gravi difficoltà, bisogna vincerle colla lotta e non colla misericordia; bisogna che tutte le attività del paese sentano la responsabilità ed il peso della situazione e da questa responsabilità e da questo peso traggano motivo per scuotersi e raddoppiare il lavoro.

Del resto noi temiamo molto di parlare a quei sordi dei quali fa cenno la Sacra Scrittura. Quando una rivista che si intitola *Riforma finanziaria* e che è in voce di essere ispirata da alte menti della finanza italiana opina che: « arriveremo più sicuramente a *disporre di capitali* abbondanti il giorno in cui potremo efficacemente favorire l'agricoltura, il commercio e l'industria *coll'offrire loro i capitali* di cui abbisognano ad un tasso d'interesse mite » che cosa mai si può rispondere? Che per poter favorire a mite interesse i capitali di cui abbisognano l'agricoltura, l'industria ed i commerci occorre disporre di molti capitali; e che quindi i capitali abbondanti bisogna averli prima.

Infine per terminare l'esame di questo primo articolo ne trascriviamo la chiusa:

« I capitali esteri, che vengono da noi, dice la *Riforma finanziaria*, ci fan l'effetto di altrettante mignatte, che ci succhiano il sangue, giacchè essi si portano via, sotto forma di interessi, il frutto del nostro lavoro, per cui questo finisce per arricchire sempre più lo straniero a totale nostro scapito ».

O intraprenditori, o negozianti, o industriali che col vostro ingegno ideate e conducete a buon fine l'impresa per mezzo del capitale altrui, di altro scopo animati se non di costituirvi il capitale vostro e godervelo in pace, possibilmente cessando di lavorare, rispondete voi se il capitale altrui sia una mignatta per chi lavora! — O intraprese ferroviarie italiane, che foste quasi tutte costruite col capitale estero, dite voi se quel capitale fu una mignatta, o se non fu il solo mezzo possibile per darvi esistenza. L'Italia stessa — forse, troppo giovane, la *Riforma finanziaria* lo ignora — fu fatta economica-

mente quello che è oggi a paragone di 25 anni fa, per mezzo di quattro o cinque miliardi di capitale estero, del quale è vero abbiamo pagato gli interessi, ma senza del quale — e senza interessi non sarebbe venuto — ben poco progresso avremmo potuto raggiungere.

LE ESPOSIZIONI IN ITALIA

La facilità con la quale in Italia si mette avanti l'idea di tenere una esposizione nazionale or qua or là, è davvero strana in un paese come il nostro economicamente assai lento a muoversi. Basta che Tizio o Caio, anche se autorevoli per ragioni che nulla hanno a vedere con gli interessi materiali del paese, gettino in seno a una associazione o nelle colonne d'un giornale l'idea di esporre questo o quel ramo di produzione o anche tutti in una volta e subito ci sono quelli, quasi ipnotizzati dall'idea luminosa, che con una competenza pari se non inferiore a quella del proponente, se ne fanno campioni tanto ardenti quanto poco consapevoli della importanza della cosa. Gli altri paesi dimostrano in ciò maggior serietà, più spirito pratico, una dose maggiore di quel senso dell'opportunità che vale a distogliere dall'insistere sulle idee avventate, premature, sproporzionate alla realtà delle cose.

Da noi i risultati ottenuti all'estero negli ultimi venti anni con le Esposizioni mondiali, nonchè quelli dati da piccole mostre locali, hanno fatte venire ai maggiori centri, salvo pochissime eccezioni, la fregola di esporre, di tenere insomma delle Esposizioni e s'intende quanto più grandi possibile. Se non ci fosse stata di mezzo una misera questione di danaro, si può andar sicuri che a quest'ora si sarebbero già avute cinque o sei esposizioni nazionali, dopo quella indovinata e opportuna di Milano. Se ancora non si sono potute fare, il desiderio e il tentativo di farle non mancarono, ma anzi quasi anno per anno, or al nord ora al sud, proponenti singoli o comitati all'uopo costituiti hanno creduto di doversi fare vindici dell'onore della propria città, quasi offuscato per non avere ancora saputo mettersi al livello delle altre città capitali antiche o contemporanee. Così un gruppo di persone, animate certo da ottimo intendimento, ma disposte a illudersi e quindi a illudere gli altri, si sono messe più volte a cerner dietro il progetto d'una esposizione, sciupando tempo e danari senza alcun costrutto.

E non fu certo male che così avvenisse. Non già perchè le esposizioni vadano avversate in ogni e qualunque caso. Al contrario, si può riconoscere in generale tutta la loro utilità economica, morale, intellettuale, sociale, politica ecc. si può appoggiarne in massima l'idea, date certe condizioni, ma sarebbe dannoso di non opporsi alla corrente che in Italia si è manifestata negli ultimi anni riguardo alle Esposizioni. Egli è che il concetto esatto di esse, della loro natura cioè, dei loro scopi delle loro ragioni d'essere, si è andato in Italia falsando e guastando, si che ormai i più hanno perso di vista il criterio che un tempo guidava i fautori delle esposizioni. Oggi, e questo è male assai, esse non sono tanto considerate quali avvenimenti, aventi primaria importanza economica; ciò è stato relegato in seconda linea e invece le esposizioni sono prese a

pretesto per feste, per divertimenti, per baldorie per sollazzi d'ogni specie. L'economista non può quindi approvarle, come quelle che avendo degenerato non hanno più alcuna utilità, o ne hanno una troppa esigua da non compensare le ingenti spese, per il progresso economico del paese.

Di più era connaturale al primitivo concetto delle esposizioni che esse dovessero tenersi a ragionevoli distanze, di tempo e di luogo, l'una dall'altra. E invece si susseguono con una tale frequenza che l'una non è ancora stata tenuta che già un'altra è in progetto. Questo evidentemente è uno di quegli eccessi che non si spiegano se non attribuendone la causa alla leggerezza con cui simili questioni sono considerate e alla incompetenza assoluta di chi se ne fa propugnatore. E valga il vero. A Milano si era chiusa da poco tempo la esposizione nazionale che già a Torino sorgeva l'idea di tenerne una e nel fatto essa ebbe luogo nel 1884. Dov'era la razionale distanza di tempo e di luogo tra le due mostre necessaria a rendere proficua la seconda esposizione? Ora pare si debba ripetere un caso analogo. Palermo si propone di tenere una mostra nazionale nel 1892 e già a Firenze si pensa di esporre nuovamente i prodotti italiani alla distanza di pochi anni dalla prima. Non basta, a Roma un comitato diretto da un egregio uomo, troppo facile a smarrire il senso del possibile quando si tratta di Roma, fa sforzi erculei per tirare alle rive dell' avere un progetto di esposizione che altri cerca di lasciar dormire placido sul letto del fiume o non esita a combattere come una utopia, generosa, dicono per cortesia, ma utopia.

Noi diremo con quella abituale franchezza che in ogni cosa ci pare un debito d'onore verso il pubblico che ci legge, che l'Italia oggi di esposizioni nazionali, non ne ha affatto bisogno. Occorre qualche cosa d'altro e di un genere ben più positivo, più duraturo, più serio. L'esposizione di Palermo non è ormai più evitabile; essa si farà certamente e, per ragioni che ora non staremmo a enumerare può anche ritenersi non affatto inutile, trattandosi d'una regione non molto nota al resto d'Italia, e che anzi non ha avuto campo ancora di ben conoscere sè stessa. Ma se si vuole che le esposizioni non significhino vane commedie e indecorose farse cominciamo dal comprendere che esse devono essere spaziate in guisa da acquistare in sè un significato, da avere un valore, da insegnare qualche cosa a qualcheduno. Non confondiamo soprattutto le ragioni che *possono consigliare* una esposizione, ragioni che *devono essere* essenzialmente economiche, cioè tecnico-industriali, commerciali, agrarie ecc., con quelle che *suggeriscono* delle feste pel desiderio di richiamare i forestieri di infondere vita, del resto affatto precaria, al commercio locale. Non sciupiamo le esposizioni, che possono essere utili se attuate secondo vuole la logica, col farle strumento di misere gare per favorire gli interessi dell'una o dell'altra classe di esercenti.

A Roma l'idea di tenere una esposizione nel 1893 è destinata a morire fra breve. Le utopie, specie se generose, possono impadronirsi delle menti per qualche tempo, ma il soffio della critica finisce per dissiparle. Giustamente un giornale romano scrive che Roma, priva quasi di industrie, circondata da regioni ancora morte ai progressi moderni, non ha per ora la qualità per essere teatro ad una Esposizione; senza contare che le sue condizioni edilizie, frutto del periodo di transizione in cui essa si trova, sono incompatibili colle

necessità che porterebbe seco un tale avvenimento. Fra qualche lustro, compiuti i lavori in corso, migliorate le finanze nostre, aumentate le industrie, bonificato l'agro romano, la città eterna potrà, nonchè l'Italia, invitare il mondo intero ad una festa dell'operosità umana e farne degnamente gli onori come naturale rappresentante della patria riunita; ora no.

Quanto a Firenze, noi non diremo che il milione di lire già sottoscritto potrebbe essere rivolto non a uno ma a cento scopi migliori, per utilità effettiva sperabile, di quello d'una esposizione nazionale. Sarebbe un chiedere troppo a chi ha una diversa convinzione, e per ciò stesso sarebbe lo stesso che domandare l'impossibile. Ma pensiamo che i promotori e fautori della esposizione di Firenze agiranno saviamente ritardando quanto più possono la progettata esposizione; perchè se essa avesse a seguire a breve distanza quella di Palermo, il *bis in idem* in tal caso non consentirebbe di trarne alcun beneficio.

L'Italia attraverso ora una crisi economica e finanziaria che da sola basterebbe a escludere in ogni altro paese qualsiasi idea di esposizioni nazionali. Noi vogliamo anche in questo andar contro le buone regole e illuderci colle mostre di progressi parziali o secondari, mentre occorrerebbe guardare ben in faccia la nostra difficile situazione e dar opera a provvedervi. Per questo soltanto e non per sostenere la precedenza di una o dell'altra città abbiamo voluto insistere su idee che più volte, anche in passato, esponemmo nelle pagine di questo periodico.

SERVIZI MARITTIMI ITALIANI

I.

Con un intervallo che sarebbe stato meglio fosse minore, dopo il riordinamento dei servizi ferroviari viene ora la volta del riordinamento dei servizi marittimi nazionali. Già da qualche mese se ne parla e se ne scrive con una certa insistenza, e questo movimento non sarà per finire tanto presto, anzi andrà facendosi più animato a mano a mano che, avvicinandosi il giorno, da cui tuttora ci separa un periodo di sedici mesi, nel quale cessando i servizi attuali dovrebbero andare immediatamente in vigore quelli nuovi, la lotta dei pareri, dei sistemi, e specialmente degli interessi dovrà diventare più viva.

Le questioni che si agitano su tale proposito, reputiamo possano eventualmente non essere a piena cognizione di tutti i nostri lettori. Le riassumiamo perciò brevemente a loro migliore intelligenza.

È un servizio marittimo ogni regolare esecuzione del trasporto di persone e di cose per via di mare. Ma qui si tratta più specialmente di servizi *postali*, che diversificano dagli altri non solo per la maggiore frequenza e regolarità che richiedono, ma anche perchè servendo al trasporto di quella Posta che è un monopolio dello Stato, dallo Stato vengono disciplinati più o meno rigorosamente mediante convenzioni che i loro assuntori stipulano con esso, il quale a sua volta contraccambia questi ultimi con determinati compensi pecuniari, a cui provvedono le pubbliche casse, cioè i danari di tutti i contribuenti. Il trasporto delle corrispondenze postali è scopo prin-

cipalissimo di cotesti servizi, ma oltre a ciò e sussidiariamente essi hanno anche, come la navigazione libera, un carattere commerciale, in quanto l'imbarcare e sbarcare viaggiatori e mercanzie non resta loro escluso ed è anzi previsto e regolato dalle convenzioni anzidette. Il pubblico adunque, in rapporto ai servizi marittimi *retribuiti* (e usiamo questa parola a preferenza della parola *sussidiati*, che è inesatta, perchè ciò che suol chiamarsi *sussidio* o *sovvenzione* in questo caso non è fuorchè il puro e semplice *corrispettivo*, liberamente dibattuto e pattuito, d'un servizio reso) il pubblico, diciamo, ha vari e non piccoli interessi da far valere. Ha interesse anzitutto a che il trasporto delle valigie postali sia rapido, a che i viaggi sieno abbastanza frequenti, gli approdi puntuali, le navi sicure e comode; ha interesse a che le tariffe, così per le merci come per i passeggeri, sieno eque, possibilmente miti, a che inoltre le linee marittime sieno bene coordinate con quelle ferroviarie nazionali e internazionali, acciò le importazioni e le esportazioni seguano le correnti di maggior convenienza dei più; ha interesse finalmente a che i danari dello Stato, che sono i suoi, vengano spesi bene, vale a dire bastino, senza esser troppi, a procurare buoni servizi marittimi e non sieno corrisposti se non contro uno scrupoloso adempimento che l'altra parte contraente faccia degli obblighi contrattuali.

Ma qui incominciano le questioni. Che cosa è meglio: che gli assuntori dei servizi marittimi retribuiti sieno più d'uno, o uno solo? Nel primo caso, *possono* o addirittura *devono* essere più d'uno? E in entrambi i casi, a chi tra diversi possibili aspiranti va data la preferenza, a chi offre migliori patti o a chi dà maggiore affidamento o più salda garanzia di attenervisi? E che cosa è meglio: imporre agli assuntori pochi oneri e spender poco, ovvero imporne molti e gravosi contro un più pingue corrispettivo? Supposto che la soluzione del quesito deve dipendere principalmente dalle condizioni finanziarie del paese, quale è la somma massima che, nel dato momento preso a considerare, la finanza pubblica può erogare a tale scopo e quale la somma minima occorrente a un impianto di servizi marittimi che abbia ragion d'essere e serva a qualche cosa? E nella designazione delle linee si deve tener conto, a preferenza, delle richieste de'centri marittimi che già primeggiano nel traffico, ovvero di quelli che son ricchi più che altro d'avvenire e hanno bisogno d'aiuti e d'impulsi? E le tariffe come devono essere: variabili o invariabili, fissate dallo Stato concedente, o lasciate libere di seguire le fluttuazioni che presenta, come ogni altro mercato, il mercato dei noli?

Questa enumerazione è, come dicono i legali, non tassativa, ma dimostrativa. Potrebbe venir prolungata dimolto, ma fermiamoci qui. È certo che nessuno di tali quesiti può sciogliersi a priori, bensì unicamente in base e in relazione allo stato effettivo delle cose. E delle cose, in questa espressione un po' troppo generica, non son comprese parecchie; le condizioni del commercio nazionale in rapporto a quello mondiale, l'indole e l'entità dell'emigrazione e colonizzazione italiana, i risultati dell'esperienza fornita durante oltre dodici anni dall'impianto di servizi marittimi che vige tuttora, i voti espressi nel corso di cotesto periodo di tempo dal Parlamento e da diverse rappresentanze commerciali del paese; l'ingerenza che presso di noi il Governo suole avere nei

vari servizi pubblici, le condizioni delle industrie marittime in Italia, quelle del credito e quelle del bilancio dello Stato. — E di tutti questi elementi è pur certo che nessuno potrà avere da solo un'influenza decisiva, ma tutti dovranno contemperarsi e più o meno transigere a vicenda.

Sarà il caso di esaminarli un po' attentamente e in relazione coi servizi marittimi attuali; e ci proponiamo di far ciò nei prossimi numeri.

GLI INFORTUNI DEL LAVORO

Nella statistica degli infortuni degli operai sul lavoro, pubblicata ultimamente dall'« Association pour prévenir les accidents de fabrique » di Mulhouse, si legge che su 1201 infortuni avvenuti nel 1889

87	provengono da mancanza d'apparecchi preventivi
20	» da insufficienza » »
12	» da disposizioni difettose diverse

ossia che il 9,80 per cento degli infortuni è imputabile ai proprietari (nel 1888 il 14 per cento). Altri 53 infortuni pari al 2,70 per cento derivano dal non aver adoperati gli apparecchi preventivi o dall'averli spostati. In complesso il 12,5 per cento degli infortuni è in modo evidente dovuto al difetto di precauzioni per parte degli industriali e degli operai; negli infortuni avvenuti soltanto per le macchine, la società di Mulhouse calcola che il 52,55 per cento avrebbe potuto facilmente prevenirsi applicando sufficienti apparecchi preventivi o impartendo maggiori istruzioni agli operai. Il rapporto ufficiale degli ispettori di fabbriche dell'impero tedesco sull'anno 1888 dichiara che l'1,8 per cento delle disgrazie nel lavoro deriva da mancanza di mezzi preventivi, il 45,2 per cento da negligenza o imprudenza degli operai e spiega l'utilità delle ispezioni fatte negli stabilimenti industriali colle cifre seguenti:

nel 1880	il 17	per cento degli infortuni si sarebbe potuto prevenire
nel 1882	il 9	» »
nel 1883	il 10	» »
nel 1884	il 6	» »

Entrambe le statistiche provano chiaramente, sebbene per vie diverse, l'importanza degli apparecchi preventivi. La divergenza fra le 2 percentuali degli infortuni imputabili agli industriali deriva dalla maggiore severità di apprezzamento e di calcolo dell'Associazione di Mulhouse ed è chiaro che gran parte della negligenza o imprudenza degli operai scaturisce dalle necessità della loro condizione che gli fa imprudenti per non parere paurosi o timidi, che li abitua ai rischi sino a renderneli affatto dimentichi. Certo per chi usa precauzioni il più gran numero delle macchine non presenta pericoli o evidenti o immediati, ma pure il maggior numero degli infortuni ordinari si eviterebbe se negli opifici vi fossero disposizioni e apparecchi sufficienti per porre in guardia gli operai o per salvarli da un istante di disattenzione, da un falso movimento, dall'imprudenza di un compagno.

In questi ultimi anni la necessità di disposizioni atte a diminuire le vittime del lavoro si è fatta fortemente sentire ed in diversi paesi sono sorte associazioni per propugnarle e diffonderle, non di rado coadiuvate dalla attività dei Parlamenti. L'Alsazia va superba a buon diritto per la sua Società industriale di Mulhouse colla « Association pour prevenir les accidents de fabrique »; in Parigi prospera l'« Association des industriels de France pour préserver les ouvriers des accidents du travail » in Olanda si è costituita da poco la « Nederlandsche Vereeniging tot Vorkoming van Onglukken in Fabrieken en Werkplaatsen ». In Inghilterra, in Germania ed in Austria i governi si occupano della gravissima questione.

Nel 1876 all'Esposizione di Brusselle si costituì per la prima volta una sezione speciale ove si classificarono sotto la denominazione di « Mezzi preventivi e di salvataggio applicati all'industria » gli apparecchi destinati a garantire la sicurezza degli operai negli opifici. Nel 1882 sorse a Londra una « esposizione di apparecchi e mezzi diversi per la protezione della vita umana » nel 1883 l'esposizione d'igiene di Berlino riserbò una sua divisione alla previdenza nel lavoro; l'esposizione nazionale di Zurigo accolse una notevolissima collezione d'apparecchi preventivi. Infine l'anno scorso ebbe luogo a Berlino una splendida esposizione di soli apparecchi e disposizioni atti a prevenire le disgrazie (Deutsche allgemeine Ausstellung für Unfallverhütung) a cui presero parte più di 1300 espositori. Le pompe per incendio, le barche di salvataggio, i freni ed i segnali delle ferrovie, i sistemi perfezionati di elevatori e ventilatori costituivano la parte più spettacolosa della mostra, ma la più utile e la più nuova era formata dagli apparecchi più modesti e, se è lecita l'espressione, più tecnici da applicarsi alle cinghie, alle trasmissioni, alle ruote in movimento, alle caldaie a vapore, alle macchine in genere. Molti erano stati inventati per l'Esposizione e non si può ancora giudicare della loro utilità pratica; comunque però si apprezzi il lato tecnico della mostra è forza riconoscerne i grandi effetti educativi e didattici. Essa fece penetrare in tutte le coscienze la necessità di prevenire gli infortuni, dimostrò con quali mezzi semplicissimi vi si possa arrivare e le classi operaie poterono andare liete e superbe dell'opera compiuta a loro favore, dell'interessamento destato dalle loro condizioni.

In Francia un decreto ministeriale del 26 dicembre 1888 convocò in occasione dell'Esposizione di Parigi un congresso internazionale oer gli infortuni del lavoro che si riunì dal 9 al 14 settembre 1889. Esso riuscì importantissimo; undici nazioni vi furono rappresentate e le sue 3 sezioni: Sezione tecnica — sezione di statistica e amministrazione — sezione economica — pubblicarono pregevolissime monografie. Nella sua ultima seduta decise la formazione di una commissione permanente¹⁾ composta di membri francesi e forestieri allo scopo di riunire le notizie tecniche, legislative e statistiche concernenti la questione e di pubblicare un bollettino annuale per favorirne e incoraggiarne lo studio.

In tutti i paesi industriali la necessità di preve-

nire le disgrazie del lavoro s'impone per ragioni umanitarie e per ragioni economiche, e diciamo economiche inquantochè hanno un rapporto immediato colla materia delle assicurazioni. In Germania la protezione degli operai ha incominciato soltanto dopo la legge del 1° ottobre 1885 sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro; da allora in poi le società assicuratrici e gli industriali hanno cercato in tutti i modi di scemare le spese per le indennità procurando di diminuire il numero degli infortuni e confortanti statistiche mostrano i lieti risultati ottenuti.

In Italia non s'è sinora fatto nulla in proposito epperò dovrebbero approfittare dell'esempio e dell'esperienza dei paesi più progrediti per portare anche il lato umanitario della nostra economia all'altezza che ha raggiunto all'estero. Sventuratamente siamo assai indietro, e crediamo sovente di aver fatto grandi progressi e rimediato a tutti i mali ottenendo una legge dal Parlamento, cosicchè non di rado si copiano disposizioni legislative forestiere e si promulgano leggi senza prima avere studiate le nostre condizioni interne. I sapienti e pomposi edifici giuridici in tal modo sorgono sulla rena, riescono vani o non provocano che reazioni e resistenze e lamenti con grave iatturza pel paese e forte scapito del potere legislativo. La smania legislatrice non permette nè all'iniziativa privata nè alla governativa di por mano a dissodare il terreno ove le leggi possono far crescere messi abbondanti ed esse somigliano sovente a semi sparsi alla cieca su rocce e sabbie in balia del vento e del caso. Data la assoluta mancanza nelle nostre industrie di provvedimenti atti a prevenire gli infortuni nei laboratori ove non si conoscono precauzioni elementarissime, ogni riconoscimento della responsabilità degli intraprenditori riuscirà loro assai gravoso ed incontrerà molte resistenze aperte o passive e certo si tenterà con ogni mezzo di eludere le disposizioni della legge. Queste considerazioni dovrebbero consigliare al Governo ed agli industriali generosi di adoperarsi per modificare le condizioni di fatto e non soltanto le giuridiche della nostra industria affinché le legge possano riuscire realmente vantaggiose.

L'iniziativa governativa e soprattutto la privata (poichè la prima ha ancora troppi gravi cure politiche per occuparsi in modo profittevole delle minori questioni economiche) dovrebbero lavorare per la diffusione degli apparecchi preventivi, dei provvedimenti igienici prendendo esempio dall'operato delle associazioni sopra ricordate che sono larghe di aiuti e di consigli a tutte quelle che sorgono pel medesimo fine.

Agli industriali, riuniti recentemente in parecchie città in consorzi per la vigilanza della caldaie a vapore, riuscirebbe facile di allargare la sfera d'azione della sorveglianza e di fondare società per prevenire gli infortuni del lavoro coadiuvati dalla Cassa Nazionale e dalle società assicuratrici interessate direttamente nella questione. Pare pur troppo che non se ne intenda l'importanza: l'esposizione operaia che s'inaugurerà prossimamente in Torino e dove si poteva sperare di vedere agli apparecchi ed alle disposizioni per prevenire gli infortuni riserbato il primo posto, non ha neanche creata una apposita sezione. La loro mostra sarebbe stata più utile di quella di statuti elegantemente rilegati e di calligrafiche statistiche di società operaie, ma nessuno vi ha pensato. La abitudine delle accademie non è morta e le idee pratiche stentano a farsi strada.

¹⁾ « Comité permanent des accidents du travail. » Il segretario generale è il sig. Gruner, 6 Rue Ferou, Parigi.

Speriamo almeno di vedere riserbato un posto ai mezzi di prevenire gli infortuni del lavoro, nelle prossime esposizioni di Palermo o di Firenze.

EMILIO LEPETIT.

Rivista Bibliografica

Francesco Ferrara. — *Esame storico-critico di Economisti e dottrine economiche del secolo XVIII e prima metà del XIX* — Volume secondo, parte prima. Torino, Unione tipografico-editrice, 1890, pag. 667 (12 lire).

Idem. — *Memorie di Statistica* (negli *Annali di Statistica*; serie 4^a, Volume 39) Roma, Tipografia Eredi Botta, 1890, pag. 318 (lire 3).

La solerte Unione tipografico-editrice di Torino ha pubblicato in questi giorni la prima parte del volume 2^o della Raccolta delle prefazioni dettate dall'illustre prof. Francesco Ferrara per le prime due serie della *Biblioteca dell'Economista*. Il libro comprende le prefazioni dei primi sei volumi della seconda serie e la sua importanza e l'alto valore scientifico sono presto indicati quando si dice che, oltre la prefazione intorno all'agricoltura e alla direzione del lavoro, vi si trovano quelle in cui il dotto professore svolge con molta ampiezza le teorie delle mercedi, delle crisi economiche e della moneta.

Tre dottrine cioè che sono più che mai discusse ai nostri giorni e sulle quali gli scritti del Ferrara gettano molta luce e mettono in chiaro non pochi errori, si che lo studio di questo libro, come dei due che l'hanno preceduto, riuscirà per tutti assai proficuo. Con la parte seconda del volume 2^o la pubblicazione verrà compiuta e in quella parte oltre le rimanenti prefazioni troveranno posto alcuni altri scritti del Ferrara, tra i quali la prolusione al corso di economia dato a Torino nel 1849 come noi esprimevamo il desiderio nel n. 814 dell'*Economista*.

Una ottima idea ha avuto qualche anno fa il Comm. Bodio, quella cioè di inserire negli *Annali di Statistica* pubblicati dalla Direzione generale di Statistica, le Memorie di Statistica scritte dal Ferrara tra il 1836 e il 1840 e pubblicate nel *Giornale di Statistica della Sicilia*. L'idea ebbe anche piena esecuzione, crediamo, nel 1881, ma soltanto ora il volume vien messo in circolazione. Esso contiene le seguenti memorie: Sulla teoria della Statistica secondo Romagnosi. — Dei fanciulli abbandonati — Sul cabotaggio delle Due Sicilie — I periodi della economia politica — Malthus, i suoi avversari, i suoi seguaci, le conseguenze della sua dottrina — Conno sulla miglior maniera di formare uffici statistici — Studi sulla popolazione della Sicilia. Sono tutti scritti di molto interesse e che davvero meritavano d'essere tratti dall'oblio al quale erano condannati finchè rimanevano esclusivamente nel « *Giornale di Statistica della Sicilia* », oggi quasi introvabile. E aggiungiamo che quantunque siano scritti giovanili, perchè il Ferrara aveva poco più di 25 anni, essi si distinguono per la dottrina profonda e eletta, le analisi acute e diligenti, la originalità delle ricerche e delle proposte.

In una brillante lettera diretta al Comm. Bodio, che gli aveva chiesto la facoltà di ristampare le surricordate Memorie, il Ferrara si occupa della questione circa la proprietà letteraria e dichiara che

non ha menomamente modificato la sua opinione, la quale, come è noto, è contraria alla proprietà letteraria.

Gli studiosi saranno certamente grati all'egregio Comm. Bodio per questa opportuna e utile ristampa, la quale contribuisce anch'essa a far conoscere meglio una delle menti più insigni che in Italia abbiano coltivato gli studi economici.

Gustav Schmoller. — *Zur Social-und Gewerbepolitik der Gegenwart*. — Reden und Aufsätze. — Leipzig, Duncker e Humblot, 1890, pag. 472, (9 marchi).

Il prof. Schmoller è uno dei capi della scuola fautrice del socialismo di Stato, delle riforme *ab imis fundamentalis* compiute pel magico potere delle leggi. Egli fino dal Congresso di Eisenach del 1872 si è occupato della questione operaia e nello studio di questa e nelle proposte relative si è rivelato uno dei più forti campioni della scuola etico-storica; sicchè la lettura dei suoi scritti anche per avversari decisi delle sue dottrine non può che tornare proficua, se non altro per conoscere gli argomenti da confutare.

Lo Schmoller, come già fece per i suoi studi su vari scrittori (vedi nell'*Economista* n. 798, la notizia bibliografica sul libro *Zur Literaturgeschichte des Staats-und Sozialwissenschaften*) così nel volume ora annunciato raccoglie vari discorsi e memorie attinenti alla politica sociale e industriale, già pubblicati dal 1872 a oggi. Sono 15 scritti di cui crediamo utile indicare i titoli: Discorso sulla questione sociale al congresso di Eisenach del 6 ottobre 1872. — Lo scambio moderno in rapporto al progresso economico, sociale e morale. — La questione sociale e lo stato prussiano. — La natura del contratto di lavoro e la rescissione del contratto. — La riforma della legislazione industriale (*Gewerbeordnung*) — Il passaggio della Germania al protezionismo (1879). — La scienza, i principi di partito e gli intenti pratici della politica tedesca. — La giustizia nella economia sociale. — L'insegnamento industriale inferiore e medio in Prussia. — L'Unione tedesca contro l'abuso delle bevande spiritose e la questione delle concessioni per la vendita al minuto. — Ermanno Schulze-Delitzsch ed Edoardo Lasker. — La questione delle abitazioni. — Sulla natura e costituzione della grande intrapresa. — Sulla partecipazione al profitto. — I rescritti imperiali del 4 febbraio 1890 in relazione alla politica economica tedesca del periodo 1866-1890.

Crediamo che da questa enumerazione degli scritti contenuti nel recente volume del prof. Schmoller si possa desumere l'interesse e l'attualità che esso presenta per chiunque voglia intendere pienamente i precedenti del nuovo indirizzo della politica sociale tedesca e gli obbiettivi che esso si propone.

Rivista Economica

L'evoluzione nelle idee economiche e la questione operaia in Inghilterra — Le condizioni del lavoro e gli scioperi nell'Australia — Il recente Congresso degli operai scandinavi — Il prossimo Congresso internazionale delle cooperative di consumo.

Un giorno il sig. Gladstone ebbe a chiamare il secolo decimonono « il secolo degli operai. » Questa pa-

rola, più profetica che rigorosamente esatta all'epoca in cui era pronunciata, sta per verificarsi ogni giorno di più. Ovunque il « quarto stato » vede crescere le proprie forze, precisa le sue aspirazioni, formula le sue rivendicazioni, fa nel dominio della politica una irruzione, che qualcuno teme come fosse una invasione di barbari, ma di cui tutti sono costretti a riconoscere lo slancio irresistibile. Parliamo principalmente dell'estero, perchè è appunto in Germania, in Inghilterra, in Francia e altrove, che si nota il diuturno rafforzarsi dell'organizzazione operaia. In Germania, ad esempio, la questione operaia occupa ora il primo posto, perchè i socialisti colla loro organizzazione, coi loro progressi incessanti, colla forza di resistenza contro dodici anni di stato d'assedio, colla propaganda intensa hanno saputo far passare in seconda linea tante altre questioni politiche ed economiche. A ciò concorre però anche il *Kathedersozialismus*, nonchè il socialismo cattolico ed evangelico, i quali vogliono ottenere coi ben noti espedienti di politica sociale una trasformazione pacifica, ma considerevole, della società. Vi concorre persino il potere imperiale e regio, coll'iniziativa presa dal defunto Imperatore Guglielmo I col suo famoso messaggio del 17 novembre 1881 al Reichstag, ratificato e ampliato dall'Imperatore Guglielmo II, coi rescritti del febbraio di quest'anno.

In Inghilterra la situazione non è gran fatto differente in molti punti. Ci fu un tempo in cui si credeva che le forti tradizioni individualiste degli inglesi li preserverebbero dal contagio del socialismo. Il *Cartismo*, un succedaneo temperato delle agitazioni rivoluzionarie del continente, che commosse l'Inghilterra operaia dal 1835 al 1848, sembrava che avesse compiuta l'azione di quelle inoculazioni benigne che rendono l'organismo refrattario al male nella sua forma violenta. E quando un quarto di secolo fa le *Trade Unions*, per lungo tempo quasi tenute al bando della legge, furono legalmente riconosciute, venne generalmente ammesso che i lavoratori, in possesso di quell'arma temibile, non avevano più che da combattere a condizioni eguali coi loro padroni, per ottenere sul terreno pratico dell'aumento dei salari e della limitazione delle ore di lavoro, vantaggi bastevoli a tenerli per sempre lontani dai sogni malsani di agitazioni rivoluzionarie. Nel 1878, quando George Howell, uno dei veterani della fase eroica e talvolta criminosa delle *Trade Unions*, pubblicava la prima edizione della sua opera sui « Conflitti del capitale e del lavoro » (vedi *Economista* numero 854) credeva all'avvento definitivo di quell'era nuova, in cui il ^{giuoco regolare delle forze opposte} condurrebbe pacificamente all'equilibrio stabile della società; senza escludere tuttavia di quando in quando lo scoppio di qualche sciopero, destinato però a divenire sempre più raro per la moltiplicazione degli arbitrati e degli uffici di conciliazione. Ma queste speranze non erano destinate a realizzarsi completamente.

Da una parte una certa evoluzione, di cui si può far risalire le origini al celebre libro di Thornton sul *Lavoro* e alla più famosa critica di Stuart Mill sull'opera del Thornton nella *Fortnightly Review* (maggio e giugno 1867) nonchè agli scritti di Cliffe Leslie, si produsse nel campo scientifico. Basterebbe, per dare una idea del cammino già percorso nel nuovo indirizzo, di confrontare i recenti trattati di economia politica dei due professori di Cambridge, Sidgwick e Marshall, con quello ad esempio del Fawcett.

D'altra parte nuove correnti si sono manifestate nelle masse popolari. A fianco alle antiche *Trade Unions*, che sono spesso accusate d'essere aristocratiche e conservatrici, di reclutarsi tra l'eletta schiera degli artigiani, degli operai tecnici (*skilled labourers*), e di lasciare da parte i giornalieri propriamente detti (*unskilled labourers*), di contentarsi di miglioramenti secondari e di una polemica egoista di mestiere, trascurando sistematicamente le rivendicazioni generali della classe operaia, di fronte al *vecchio unionismo* (*old unionism*) è sorto il *nuovo unionismo* (*new unionism*) formato da nuovi gruppi con nuovi capi.

Per qualche tempo le due armate operaie si sono tenute a distanza. La lega democratica socialista invece di costituirsi in sindacati e di sforzarsi di penetrare nella piazza forte delle vecchie *Trade Unions* per confiscare a vantaggio del nuovo programma quella forza organizzata, si contentava di meetings in cui risuonavano le più pazze e sterili declamazioni rivoluzionarie o anche anarchiche o si contentavano di dimostrazioni condannate in precedenza, come quelle di Trafalgar square nel 1887.

È stato lo sciopero dei docks nell'agosto dell'anno passato, che ha determinato una nuova orientazione della politica operaia inglese. Gli operai dei docks fino allora isolati, impotenti, senza abilità tecnica acquisita e quindi maggiormente dipendenti dalle compagnie dei docks e soggetti alla concorrenza sul mercato di quella derrata elementare, che è il lavoro di scarico e carico, si costituirono in unione per opera di John Burns, di Ben Tillet e di Mann ed ebbero una vittoria considerevole che si riassume nell'aumento dei salari. Entrarono allora nell'organizzazione delle *Trade Unions* e vi furono seguiti tosto da tutte le associazioni dello stesso genere che si fondarono nel paese, grazie alla attività del Burns, un meccanico che ha rinunciato provvisoriamente al suo mestiere per fare il mandatario delle società operaie, dalle quali riceve un modesto compenso.

Nei sindacati operai, come si possono chiamare le *Trade Unions*, vengono così a trovarsi di fronte due tendenze rivali se non nemiche, ed è questa lotta che rende di interesse eccezionale il congresso delle *Trade Unions* aperto questo lunedì a Liverpool.

I suoi lavori si sono protratti per tutta la settimana, sicchè ne renderemo conto nel prossimo numero.

— L'emisfero australe è in preda, come la vecchia Europa, come la giovane America, ai conflitti tra il capitale e il lavoro. In quel continente che si è solito a considerare come il paradiso degli operai e dove le braccia formano la derrata più richiesta, la mono offerta e che per conseguenza è quella a più caro prezzo, sembra che sia una strana anomalia di vedere scoppiare uno sciopero, l'*ultima ratio* sia pure talvolta inevitabile, ma sempre deplorabile, della lotta per la vita dell'industria moderna.

In Australia non solo il colono appena sbarcato comanda al mercato dove la mano d'opera è disputata, non solo può ottenere subito un saggio di mercede che non avrebbe osato sognare in Europa, non soltanto sono aperti dinanzi a lui infiniti campi di guadagni, ma trova anche in alcuni paesi la legge e ovunque la consuetudine che hanno realizzata la fissazione a otto ore della giornata normale di lavoro. Nella maggior parte delle colonie australiane certi grandi servizi che in Inghilterra sono lasciati alla concorrenza privata e che sul continente d'Eu-

ropa sono concessi a compagnie private ma in rapporti con lo Stato, come le strade ferrate, sono invece direttamente esercitati dallo Stato. Migliaia di operai sono così provvisti del titolo e dei vantaggi di agenti del governo; essi ricevono dei salari nominali assolutamente ignoti in Europa. La sicurezza dell'avvenire è loro procurata con un sistema assai ben concepito di pensione, senza che i godimenti presenti siano menomamente diminuiti da prelevamenti sul salario.

Eppure in questo fortunato paese scoppiano come negli altri Stati di tanto in tanto degli scioperi e anche ora è sorto un conflitto che minaccia di paralizzare tutte le transazioni. Le navi della marina mercantile stanno in ozio nei porti, che non possono lasciare prima che venga regolata la questione sorta tra gli armatori e i loro impiegati riuniti in associazione o sindacato. E ciò che è interessante da notarsi in una lotta, di cui a vero dire mancano i dati per recare un giudizio ponderato, è la nuova dimostrazione, che ne deriva, della solidarietà stretta dei lavoratori in tutto il mondo britannico. Mentre ci fu un tempo in cui da mestiere a mestiere e da località a località gli operai non si stendevano la mano. Ora tutto è mutato; i lavoratori hanno compreso la forza che loro conferisce l'unione. L'anno passato il *Trades Hall* di Melbourne, il palazzo del lavoro nel quale si riuniscono i delegati dei potenti sindacati degli antipodi, ha inviato alcune centinaia di migliaia di franchi agli scioperanti dei *docks* di Londra. E poichè un servizio ne tira dietro un altro, così sopra un appello dall'Australia i *dockers* hanno approvato una proposta di Tommaso Mann, uno dei loro capi, per venir loro in aiuto e lo stesso hanno fatto i delegati delle *Trade Unions* riuniti a Liverpool dietro proposta del Burns.

È una solidarietà, che in mezzo a tanti antagonismi che tengono divisa la società, per se stessa non merita certo d'essere riprovata, ma è anche vero che si può farne un cattivo uso, si può abusarne con danno generale. L'anno passato al momento dello sciopero dei *dockers* i soccorsi dei compagni d'Australia potevano essere opportuni e utili, trattandosi di una massa di gente senza mezzi di sorta; per gli scioperanti dell'Australia bisognerebbe vedere se la solidarietà serve ad appoggiare domande giuste o non piuttosto delle pretese esorbitanti anche nel paradiso degli operai.

— Il 3° Congresso generale degli operai scandinavi si tenne a Cristiania dal 15 al 17 agosto. La Danimarca vi aveva i suoi rappresentanti.

Ecco le principali risoluzioni prese dal Congresso: l'estensione delle leggi di protezione del lavoro e stabilimento di una giornata normale del lavoro a parte; la riforma dell'organizzazione del lavoro che introdusse in tutte le industrie il lavoro a compito, cioè in casa; un'inchiesta sul lavoro di notte; l'obbligo dei padroni di creare officine chiare e areate; un'indennità agli operai per l'uso della loro casa alla installazione delle officine; la libertà d'organizzazione per gli operai; delle leggi analoghe a quelle francesi per proteggere i sindacati operai.

Alcuni oratori dichiararono che questi desideri del partito socialista non potranno essere soddisfatti che con la rivoluzione sociale e il suffragio universale, che porterebbe in Norvegia il numero degli elettori da 180,000 a 420,000.

La questione della giornata di 8 ore fu assai di-

scussa. Gli uni dissero che essa sarebbe il miglior mezzo per arrivare alla emancipazione degli operai e chiesero in favore della giornata di 8 ore una ripetizione della dimostrazione del 1° maggio. Gli altri dichiararono il progetto irrealizzabile nello stato attuale della società.

Finalmente la giornata di 8 ore fu votata a grande maggioranza.

Il prossimo Congresso si terrà a Malmoe nel 1892.

— Il Congresso internazionale delle Società cooperative di consumo avrà luogo quest'anno a Marsiglia il 14 ottobre.

Il discorso d'apertura sarà pronunciato dal signor Siegfried, deputato dell'Haute e presidente della Commissione parlamentare incaricata di studiare la legge sulle Società cooperative. L'economista Carlo Robert difenderà la *partecipazione dell'operato ai profitti dell'impresa*.

Ecco le questioni che saranno discusse nel Congresso:

1° Motivi che hanno impedito l'accordo fra le Società cooperative e i Sindacati agricoli.

2° Dell'istruzione nelle Società cooperative.

3° Dei differenti mezzi di remunerare gli agenti distributori delle merci.

4° Esame dei mezzi da adottarsi per far conoscere alle Società cooperative l'interesse che esse hanno di riunirsi in Federazione.

5° Gestione e costruzione d'immobili delle Società cooperative.

LE ASSOCIAZIONI COOPERATIVE IN ITALIA ¹⁾

(Società industriali).

Continuando ad esaminare i vari tipi della cooperazione, l'autore del *Saggio statistico* presenta le sue ricerche intorno a quelle società cooperative che hanno carattere di *imprese imperfette*, di imprese cioè che producono e tengono in serbo i prodotti, precorrendo, e talora provocando la domanda dei consumatori. In queste forme di imprese l'autore crede che se da una parte è più facile l'applicazione del principio cooperativo, perchè il lavoro dura senza interruzioni tutto l'anno, da altra parte è essa più difficile sia perchè l'impresa stessa è più complessa, come quella che alla parte tecnica accoppia la parte commerciale, e sia anche perchè richiede una larga applicazione di capitali, essendo maggiori le anticipazioni che si debbono fare per materie prime, per mercedi ecc. senza contare che di regola è necessario un forte capitale di impianto.

Fra queste Società cooperative di operai che attuano il principio cooperativo più o meno largamente a profitto degli operai, e che non sono cooperative soltanto rispetto a persone diverse dagli operai figurano; società per l'industria tessile, e per l'industria vetraria e ceramica, Società tipografiche, Società di fabbri meccanici, di falegnami, di ebanisti, di calzolari, di sarti ec. ec. In tutto, l'elenco ne conta 49 di riconosciute, 58 di non riconosciute e 2 annesse a Società di mutuo soccorso.

¹⁾ Vedi num. precedente.

Le notizie statistiche date dall'autore si riferiscono a 24 Società e fra esse non figura alcuna molto nota come quella per esempio di Altare, sebbene sia riconosciuta.

Abbiamo veduto nelle diverse categorie di Società di cui abbiamo tenuto parola nei precedenti articoli, come molte circostanze ne cambino la fisonomia al punto di farle diventare quasi Società capitaliste. Nelle Società di cui ci occuperemo oggi, perchè esaminandono gli Istituti si è visto che del principio cooperativo non conservano nulla e sono piuttosto Società a capitale variabile, come si dice in Francia, ma punto cooperative.

Il tipo cooperativo genuino e almeno non troppo degenerare si riscontra più spesso che altrove nelle Romagne e nell'Emilia. A Ravenna, a Forlì, a Lugo, a Faenza, ad Imola ed anche a Bologna, vi è da per tutto più di uno stabilimento di qualche importanza, in cui la cooperazione è qualche cosa più che un nome. Eccone alcuni esempi.

La Società per la lavorazione della canapa in Lugo è costituita mediante azioni di L. 50 pagabili a rate. I soci sono di due specie, cioè semplicemente azionisti, e soci lavoratori. Questi oltre essere azionisti possono essere occupati nello stabilimento. Da ciò si vede che la qualità di socio-lavoratore non assicura dunque lavoro nello stabilimento, ma è naturale che la Società preferisce gli operai-soci a tutti gli altri. Gli utili si repartiscono così: 30 % alla riserva, 10 % alla Cassa di beneficenza, 40 % alle azioni, e il 20 % agli operai in ragione del salario percepito. Questa Società finora non è andata molto bene, avendo liquidato nel 1885 e 86 e nel primo semestre del 1887 una perdita di più di 33 mila lire. Nel secondo semestre del 1887 la perdita fu soltanto di 267 lire. Esso ha un capitale di 53,300 lire diviso in 1,074 azioni, delle quali 479 appartengono a soci soltanto azionisti, e 285 a 283 soci lavoratori.

La Lega tipografica d'Imola, si trova, come vedremo, in migliori condizioni. Essa è parimente costituita per azioni, ma fra soli operai, e lo statuto mette per condizione che i soci dimostrino capacità nei lavori tipografici. Le azioni sono pure di L. 50, debbono essere pagate per 2 decimi in contanti, e il rimanente può essere pagato mediante il rilascio delle quote di utili liquidati alla fine dell'anno.

I soci sono *effettivi e cooperanti*. *Effettivi* sono i soci fondatori, *cooperativi* gli operai e *provvisori* si chiamano i nuovi lavoratori durante il primo anno di lavoro.

Gli utili che non appartengono al capitale si dividono così: il 50 % fra i soci effettivi, e cooperanti occupati nella tipografia in ragione delle giornate di lavoro; il 15 % fra tutto il personale della tipografia compresi anche i provvisori sempre in ragione delle giornate di lavoro, il 35 % alla riserva, e al fondo dei sussidi.

La lega tipografica d'Imola aveva nel 1888 un capitale di L. 6,991, l'utile dell'anno fu di L. 916, che si distribuì a norma dello statuto per L. 276 alle azioni, L. 64 alla riserva, L. 160 al fondo sussidi, L. 230 a soci effettivi e cooperanti in ragione

delle giornate di lavoro, e L. 96 a tutto il personale della tipografia pure in ragione delle giornate di lavoro.

La Società vetraria di Altare presenta il più antico o meglio provato esempio di cooperazione in Italia. Essa è una delle poche Società dove i soci non si accolgono facilmente. Fra le altre cose il suo statuto dispone che i nuovi soci debbono essere originari del Comune di Altare e debbano appartenere alle famiglie già partecipanti all'Università dell'arte vetraria. Il nuovo socio deve versare inoltre quattro azioni da L. 100, e sottoscriverne altre 46. Queste disposizioni così contrarie alle norme abituali della cooperazione si comprendono considerando che l'azienda è bene avviata, e che i proprietari azionisti non intendono di far partecipi dei benefici gli estranei. Nella generalità dei casi l'accesso ai nuovi soci è facile non imponendo altra condizione ai sopravvenuti, che quella di pagare le azioni ad un prezzo tanto superiore al valore nominale, di quanto rappresenta la parte che ha ciascuna azione nel fondo di riserva, la qual regola vien trovata dall'autore giusta ed opportuna.

Altre Società del genere sono la cooperativa fra i lavoratori pettinari di Milano e il Lanificio Andretta in Follina provincia di Treviso e fra queste, e quelle accennate di sopra le forme intermedie della cooperazione sono molte, ma sarebbe troppo lungo l'accennare a tutte.

Considerate dal punto di vista finanziario, ve ne ha di quelle che prosperano, e di quelle che vivono stentatamente. Ma non bisogna attribuire tutto il bene o tutto il male alla forma cooperativa, giacchè questa non ripara dagli eventi che influiscono sfavorevolmente per le industrie in generale.

Per dare un'idea dell'importanza di alcune imprese cooperative, citiamo, prima di finire, alcune cifre.

La Tipografia cooperativa di Torino ha eseguito, in un anno, lavori per 48 mila lire; quella Azzoguidi di Bologna per 138 mila lire; quella degli operai tipografi di Milano per 73 mila lire.

La Cooperativa per la lavorazione delle pelli in Brescia ha prodotto per 30 mila lire di merci; e dalla fabbrica di maioliche e stoviglie di Cotignola sono usciti prodotti per 45 mila lire.

E fra quelle di cui non si hanno dati precisi, ve ne sono certo di altrettanto importanti ed anche maggiori.

Vi sono inoltre Società industriali fra esercenti, proprietari ec. ec. Di queste l'autore ne ha contate 52 costituite per la fabbricazione di acque gazoze, per la fabbricazione del pane, per lo spurgo dei pozzi neri, per la riscossione dei dazi, per l'illuminazione elettrica, per telefoni, per l'enogia ec.

Vi sono anche Società cooperative per la provvista di materie printe, e per le vendite di prodotti in comune, e le più importanti sono la Società dei fabbri-coltellinai in Maniago, e la Società dei falegnami in Forlì.

LE ISTITUZIONI DI BENEFICENZA IN SIENA

L'avv. Marcello Nardi-Dei membro della Congregazione di carità ha pubblicato un suo lavoro intorno alle istituzioni di beneficenza in Siena, considerate

secondo la nuova legge sulle opere pie del 17 luglio 1890. Non potendo per ragioni di spazio seguire l'autore in tutte le sue considerazioni, ci limiteremo a togliere dal suo lavoro quelle notizie e quelle indicazioni, che meglio possono servire a far conoscere lo scopo, che si è prefisso nella sua pubblicazione.

Nella città di Siena vi sono 51 istituzioni di beneficenza, le quali in complesso possiedono un patrimonio netto nella rilevante somma di L. 10,348,007 e una rendita patrimoniale effettiva al netto degli oneri e delle tasse per la somma di L. 314,304. 40.

L'autore dopo aver compilato una statistica degli Istituti di beneficenza, dalla quale oltre l'opera della fondazione, si viene a conoscere lo scopo per cui esse furono fondate, passa ad esaminare quali effetti potranno per esse arrecare le disposizioni della nuova legge intese a semplificare l'amministrazione, sia concentrandola nella Congregazione di carità, sia riunendole ad altre istituzioni sotto una direzione unica.

Essendo il concentrazione nelle Congregazioni di carità obbligatorio per alcune pie istituzioni, e in specie per quelle elemosiniere, e per tutti i fondi destinati ad elemosine benchè amministrate oggi da altre opere pie non soggette a concentrazione, dovrebbero passare alla Congregazione di carità gli istituti e fondi che appresso:

	Rendite relative
Istituto elemosiniere <i>Paolini</i>	L. 6, 616. 50
Fondazioni varie elemosiniere affidate oggi alla società di E. di P. D.	» 962. 00
Fondazione elemosiniera <i>Giuggioli</i>	» 2,462. 00
Id. <i>Canonici</i>	» 724. 00
Id. <i>Cassuto</i> per gl'Invalidi	» 300. 00
Fondi elemosinieri della pia eredità di <i>Mons. Mancini</i>	» 1,830. 00
Fondi della pia associazione di Misericordia	» 730. 00
Fondi del R. Orfanotrofio	» 523. 00
Id. del R. Spedale degli Infermi	» 286. 50
Id. del pio legato <i>Naldini</i>	» 200. 00
Totale	L. 14. 634. 00

La legge stabilendo che di regola debbono concentrarsi nella Congregazione le istituzioni non aventi una rendita netta superiore di L. 5000, ma escludendo dalla concentrazione gli Istituti per i bambini lattanti, e per gli esposti, gli asili infantili, i ricoveri di ogni specie per persone inabili a procurarsi da vivere, gli istituti per l'istruzione, ed educazione e quelli infine che si mantengono principalmente con oblazioni volontarie, l'autore crede che nonostante non abbiano una rendita superiore alle 5000 lire, i seguenti Istituti non dovranno essere compresi nel concentrazione:

La scuola di istruzione tecnica per le zitelle povere;

Gli asili infantili;

La pia associazione di Misericordia;

L'Ospizio Puggelli-Ciani dei convalescenti;

L'asilo dei vecchi operai impotenti al lavoro.

Ammesse tali eccezioni in parte volute dalla legge e in parte consigliate da ragioni, di opportunità, l'autore crede che dovranno ad ogni modo concentrarsi nella Congregazione di carità secondo le regole fissate dalla legge tutti gli Istituti minori, i quali per la massima parte hanno per scopo il conferi-

mento di doti a fanciulle povere della città, e vorrebbe che tutte le fondazioni consimili fossero comprese in questo provvedimento, benchè oggi amministrate da Istituti maggiori che dovranno rimanere autonomi. Egli opina peraltro che dall'accენტramento potrebbero eccettuarsi soltanto le doti che servono a completare altra forma di beneficenza esercitata da Istituti autonomi come ad esempio, quelle che per speciali disposizioni si conferiscono dal R. Spedale di S. Maria della Scala alle fanciulle esposte, dal R. Orfanotrofio alle proprie ricoverate, e dalla direzione delle Scuole tecniche per le zitelle povere alle alunne dell'Istituto.

In sostanza per l'autore eccettuati soltanto quelli amministrati dai RR. Istituti indicati, dovrebbero tutti gli altri Istituti dotati affidarsi alle Congregazioni di carità purchè raggruppati in una amministrazione distinta, e sarebbe conveniente anche che si fondessero in una sola amministrazione i fondi destinati a beneficio dei poveri ciechi, quali sarebbero le pie eredità Ferrari e Raveggi, e si riunissero a quel fondo che per iniziativa di privati cittadini si è già cominciato a costituire per identico scopo, per potere col tempo costituire un asilo speciale per i ciechi.

L'autore passa a parlare delle innovazioni che derivano o potranno introdursi riguardo allo scopo che si prefiggono le varie opere pie esistenti, ed anche su questo argomento esprime considerazioni, e osservazioni che dimostrano quanto egli sia versato nell'argomento di cui ci siamo finora occupati.

Le monete coloniali

È stato pubblicato il decreto che autorizza le zecche del Regno a coniare monete decimali speciali da aver corso legale esclusivamente nel territorio dell'Eritrea.

Queste monete consistono in pezzi da un tallero eritreo, da $\frac{4}{10}$, $\frac{2}{10}$, $\frac{1}{10}$, $\frac{2}{100}$, $\frac{1}{100}$ del tallero stesso equivalente rispettivamente ad italiane lire cinque, due, una e centesimi cinquanta in argento e di centesimi dieci e cinque in bronzo.

Il tallero avrà il diametro di millimetri 40 il peso in lega di grammi 28,125, e sarà al titolo di 800 millesimi, con una tolleranza di coniazione in più ed in meno di 3 millesimi per gramma sul peso e di due millesimi sul titolo.

Porterà sul retto la effigie Reale coronata rivolta a destra colla leggenda intorno Umberto I Re d'Italia e l'anno di coniazione. Sul verso l'Aquila di Savoia ed il valore espresso in italiano, in amarico ed in arabo. Il contorno sarà scanalato.

I pezzi da $\frac{4}{10}$, $\frac{2}{10}$ e $\frac{1}{10}$ di tallero pari a lire 2, 1 e cent. 50 verranno conati in piena conformità degli spezzati ora in corso.

L'impronta del retto sarà conforme a quella del tallero; sul verso avranno in alto la leggenda « Colonia Eritrea » in basso due rami riuniti d'alloro e nel centro la stella d'Italia ed il valore in italiano, in amarico ed in arabo. Il contorno sarà scanalato.

I sottomultipli in bronzo porteranno nel retto la effigie del Re coronata volta a sinistra colla leggenda « Umberto I Re d'Italia » e l'anno di coniazione,

il verso ed il contorno saranno come negli spezzati di argento.

La Tesoreria provinciale di Napoli eseguirà a richiesta il cambio delle monete speciali per la colonia eritrea con monete identiche aventi corso legale in Italia.

La quantità proporzionale di spezzati d'argento da 4/10, 2/10 e 1/10 di tallero eritreo pari a lire 2, 1 e cent. 50 da coniarci per la colonia eritrea è fissato come appresso:

Pezzi N. 1,000,000 da 4/10 di tallero equivalenti	a L. 2,000,000
Id. » 3,000,000 da 2/10 di tallero	equivalenti a » 3,000,000
Id. » 2,000,000 da 1/10 di tallero	equivalenti a » 1,000,000
<hr/> Pezzi N. 6,000,000	<hr/> per L. 6,000,000

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — La Camera di Commercio di Firenze nella adunanza del 5 corrente, ha fatto voti che Firenze abbia la precedenza sulle altre città consorelle per una Esposizione Nazionale, e che il Governo voglia accordarle benevola accoglienza.

Camera di Commercio di Foggia. — Nell'ultima sua riunione esprimeva al governo la necessità di aprire il valico del Sempione col seguente ordine del giorno:

Considerando che l'Italia non ha alcuna comunicazione diretta con la Svizzera francese, mentre la Francia vi penetra col mezzo di quattro ferrovie, e che bisogna servirsi o del Gottardo e risalire la Svizzera fino al Nord, o del Cenisio e attraversare la Francia;

Considerando che la linea del Sempione, oltre che mettere il lago di Ginevra e tutta quella regione ad immediato contatto con la Lombardia ed il Piemonte, darebbe ai nostri produttori parte almeno del posto che ora tiene, senza possibile concorrenza, la Francia;

Considerando che il traforo del Sempione riuscirà senza dubbio a portare nei porti italiani e sulle ferrovie italiane quel transito per la Svizzera che oggi altri porti ed altre strade ferrate vi sottraggono;

Considerando che il suddetto traforo presenta anche i seguenti vantaggi:

1.° di avere un valico alpino il più basso che esista, e quindi in condizioni di esercizio più vantaggiose di tutti gli altri;

2.° di essere per oltre metà sul territorio nazionale;

3.° di aprire all'Italia il mercato della Svizzera occidentale;

4.° di creare una linea, che, potendo far concorrenza a quella del Gottardo, obbliga questa a ridurre le sue tariffe secondo i bisogni del commercio italiano;

5.° finalmente di abbreviare considerevolmente le distanze fra quasi tutta l'Italia da una parte e Parigi e il mare del Nord dall'altra;

Fa voti perchè il Governo non ritardi più ad as-

sicurare all'Italia, con lieve sacrificio, l'importante valico del Sempione.

Camera di Commercio di Venezia. — Nella seduta del 22 agosto approvava la lista degli elettori commerciali della Provincia nella cifra di 3,740, deliberava di passare all'ordine del giorno sulla richiesta del ministero per contribuire alla spesa di un catalogo per gli importatori italiani; deliberava di unirsi alle altre camere del Regno per domandare la riduzione della spesa nei protesti cambiari; non assentiva alla domanda della Camera di Verona in merito alla questione del traforo del Sempione, e passava all'ordine del giorno sull'appoggio richiesto dalla Camera di Cremona per spingere il governo a migliorare i rapporti commerciali con la Francia.

Camera di Commercio di Trapani. — Ha fatto istanza al Governo per ottenere che il peso massimo dei pacchi postali sia portato da 3 a 5 chilogrammi.

Camera di Commercio di Messina. — Essendo la cittadinanza messinese vivamente impressionata pel fatto che quel porto non venne compreso fra quelli cui fanno capo i piroscafi della nuova linea Napoli-Palermo-Londra, sussidiata com'è noto, dai due Banchi meridionali a *Camera di commercio messinese* ha presentato vivi reclami al Governo, chiedendo che i detti piroscafi tocchino anche il porto di Messina, senza di che il commercio di quella piazza sarebbe profondamente danneggiato. Infatti essendo stabilito nella convenzione colla Società Italo-Britannica, concessionaria della suddetta linea, che il viaggio da Napoli a Londra debba farsi in 8 o 9 giorni, mentre i piroscafi ordinari ne impiegano anche 20, si viene a creare una condizione di favore ai prodotti che s'imbarcano a Napoli e a Palermo per Londra a scapito di quelli che s'imbarcano a Messina i quali ultimi costituiscono una esportazione fin qui considerevole e superiore a quella di Palermo di quasi il doppio.

Camera di Commercio di Civitavecchia. — Ha fatto istanza al governo per ottenere che nelle nuove convenzioni per i servizi marittimi, sia fatto obbligo agli assuntori della linea Genova-Napoli di approdare a Civitavecchia, e di fare operazioni di commercio in questo porto almeno una volta la settimana.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato inglese conserva la sua buona situazione caratterizzata dal mite saggio dei prestiti brevi e dello sconto a tre mesi, quest'ultimo è ora a 3 1/4 per cento, mentre i primi sono stati begoziati a 2 e a 2 1/4 0/0. Ciò deriva anche dal fatto che quando avvenne l'ultimo aumento dello sconto ufficiale i banchieri francesi cercarono carta commerciale sulla piazza di Londra. Nessuna previsione importante può farsi sul prossimo avvenire perchè non sono in vista movimenti considerevoli di specie metalliche; può credersi quindi che per qualche settimana il mercato rimarrà calmo e sufficientemente provveduto.

La Banca d'Inghilterra al 4 corr. aveva l'incasso di 22 milioni e mezzo in aumento di 23,000 sterline, il portafoglio era cresciuto di 363,000 sterline, i depositi privati scemarono invece di 401,000 ster.

Sul mercato americano la situazione ha continuato a migliorare stante gli acquisti di obbligazione del debito federale per parte della Tesoreria; i saggi di sconto e delle anticipazioni sono tornate normali. Le Banche associate di Nuova York al 30 agosto avevano l'incasso in diminuzione di 1 milione di dollari, il portafoglio era scemato di \$,200,000 e i depositi di 4,400,000 dollari. La riserva è ora inferiore di soli 475,000,000 dollari al limite legale contro 2 milioni e mezzo in meno la settimana precedente.

I cambi coll'estero sono tornati favorevoli alla America, quello su Londra è a 482; su Parigi a 5,22 1/2.

A Parigi soddisfatti i bisogni delle fine mese, la condizione monetaria risulta buona; i cambi sono calmi, lo *chèque* su Londra è a 25,25,28, il cambio sull'Italia è a 5,16 di perdita; il premio sull'oro è tra 2 e 3 per mille. L'argento è segnato a 90 per mille di perdita.

La Banca di Francia al 4 corr. aveva l'incasso di 2572 milioni in diminuzione di 12 milioni, il portafoglio era diminuito di 62 milioni, i depositi del Tesoro di 123 milioni, per contro crebbero quelli privati 4 milioni e la circolazione di 37 milioni.

Ottima rimane la situazione del mercato germanico dove lo sconto privato è al 3 0/10. La *Reichsbank* al 30 agosto aveva l'incasso di 797 milioni in diminuzione di 13 milioni e mezzo, il portafoglio era aumentato di 59 milioni, la circolazione di 26 milioni e ciò in conseguenza della fine del mese.

Sulle piazze italiane le disponibilità sono scemate alquanto con l'approssimarsi e lo svolgersi della liquidazione, che fu da pertutto, ma specialmente a Milano, abbastanza pesante e laboriosa.

I bisogni sono stati di qualche entità, perchè la maggior parte delle posizioni si sono trovate all'aumento; i rapporti sulla rendita e sui valori sono quindi riusciti piuttosto cari, e anche un po' difficili.

Quelli sulla rendita hanno variato da 37 1/2 a 42 1/2 centesimi a Roma, ma salirono fino a 52 1/2 centesimi a Milano e a Torino; quelli sui valori da 5 a 6 1/2 per cento sulla nostra piazza, e da 6 a 7 per cento a Milano e a Torino.

A cagione della ristrettezza del denaro, i cambi hanno mantenuto la tendenza al ribasso. Il *chèque* su Parigi è a 100,55, quello su Londra a 25,42, il Berlino a tre mesi è salita a 124.15.

La situazione degli Istituti di emissione al 20 agosto presentava le seguenti risultanze:

		Differenza col 10 agosto
Cassa	57,341,000	- 7,556,000
Riserva	412,175,000	- 520,000
Portafoglio	671,165,000	- 3,919,000
Anticipazioni	120,914,000	- 141,000
Circolazione legale ...	748,871,000	- 748,000
coperta ..	112,127,000	- 4,659,000
eccedente	166,960,000	- 6,360,000
straordinaria.	60,127,000	-
Conti correnti e altri debiti a vista	143,964,000	+ 11,493,000

Meno i conti correnti e gli altri debiti a vista in aumento 11 milioni e mezzo; gli altri capitoli del bilancio presentavano diminuzioni di 14 milioni; la circolazione totale di 7 milioni e mezzo; la cassa di 4 milioni.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		20 agosto	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	(Cassa e riserva ... L. 287 492 000	- 141 000
		Portafoglio	412 175 000 - 950 000
		Anticipazioni	62 388 000 - 101 000
		Moneta metallica	218 114 000 + 6 580 000
		Capitale versato	150 000 000 - -
Banca Naz. Toskana	Passivo	Massa di rispetto	40 000 000 - -
		Circolazione	603 049 000 - 8 278 000
		Conti cor. altri deb. a vista	72 806 000 + 9 386 000
		20 agosto	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	(Cassa e riserva ... L. 5 370 000	+ 244 000
		Portafoglio	4 489 000 - 775 000
		Anticipazioni	3 904 000 - 49 000
		Moneta metallica	5 323 000 + 308 000
		Capitale versato	5 000 000 - -
Banca Rom.	Passivo	Massa di rispetto	535 000 - -
		Circolazione	13 395 000 + 323 000
		Conti cor. altri deb. a vista	40 000 + 1 000
		20 agosto	differenza
Banca di Sicilia	Attivo	(Cassa e riserva ... L. 22 305 000	+ 381 090
		Portafoglio	42 097 000 - 722 000
		Anticipazioni	69 000 + 1 000
		Moneta metallica	20 732 000 + 62 000
		Capitale versato	15 000 000 - -
Banca di Napoli	Passivo	Massa di rispetto	5 069 977 - -
		Circolazione	72 808 000 - 2 692 000
		Conti cor. a vista ...	1 597 000 + 414 000
		20 agosto	differenza
Banca di Francia	Attivo	(Cassa e riserva ... L. 41 241 000	- 431 000
		Portafoglio	27 361 000 - 1 298 000
		Anticipazioni	6 550 000 + -
		Numerario	37 897 000 + 12 000
		Capitale versato	12 000 000 - -
Banca di Inghilt.	Passivo	Massa di rispetto	5 000 000 - -
		Circolazione	48 791 000 - 1 382 000
		Conti corr. a vista ...	24 995 000 - 968 000
		20 agosto	differenza
Banca Austro- Inghiltese	Attivo	(Cassa e riserva ... L. 98 137 000	- 829 000
		Portafoglio	130 124 000 - 1 802 000
		Anticipazioni	39 950 000 - 10 000
		Moneta metallica	90 463 000 - 7 696 000
		Capitale	48 750 000 - -
Banca di Spagna	Passivo	Massa di rispetto	22 750 000 - -
		Circolazione	257 402 000 + 3 050 000
		Conti cor. e altri debiti	40 853 000 + 1 213 000
		20 agosto	differenza

Situazioni delle Banche di emissione estere

		4 settembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	(Incaso {oro ... Fr. 1,304,342,000	- 9,320,800
		{argento ... 1,267,947,000	- 2,766,000
		Portafoglio	497,227,000 - 62,008,000
		Anticipazioni	400,936,000 + 5,202,000
		Circolazione	2,942,318,000 + 37,036,000
Banca d'Inghilt.	Passivo	Conto cor. dello Stato	146,570,000 + 123,214,000
		" " dei priv. ...	391,365,000 + 14,829,000
Banca Austro- Inghiltese	Attivo	Incaso metallico Sterl.	22,689,000 + 23,000
		Portafoglio	21,897,000 + 969,000
		Riserva totale	14,210,000 - 113,000
		Circolazione	24,919,000 + 126,000
Banca di Spagna	Passivo	Conti cor. dello Stato	2 448,000 - 430,000
		Conti cor. particolari	29,027,000 - 401,000
		31 agosto	differenza
Banca di Russia	Attivo	(Incaso ... Fiorini 243,639,000	- 35,000
		Portafoglio	170 379 000 + 9 801 000
		Anticipazioni	23 781 000 + 2 035 000
		Prestiti	412 781 000 + 125 000
		Circolazione	433 499 000 - 13 220 000
Banca di Svezia	Passivo	Conti correnti	9 518 000 - 2 013 000
		Cartelle in circ. ...	106 411 000 + 292 000
Banca di Olanda	Attivo	(Incaso ... Pesetas 268,375,000	- 1,239,000
		Portafoglio	4,022,355,000 + 8,701,000
		Circolazione	743,397,000 - 3,248,000
		Conti cor. e dep. ...	408,910,000 + 772,000
Banca di Prussia	Passivo	30 agosto	differenza
	Attivo	(Incaso ... Fior. 122,051,000	- 93,000
		Portafoglio	67,075,000 - 680,000
		Anticipazioni	56,262,000 + 874,000
	Circolazione	204,695,000 - 482,000	
	Conti correnti	19,124,000 - 201,000	

		28 agosto	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 406,873,000	- 2,213,000
		Portafoglio....> 307,756,000	- 2,686,000
	Passivo	Circolazione....> 369,997,000	- 4,587,000
		Conti correnti.> 65,647,000	- 1,266,000
		26 agosto	differenza
Banca imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 420,010,000	+ 2,007,000
		Portaf. e anticlpaz.> 70,226,000	- 127,000
	Passivo	Biglietti di credito > 1,046,000,000	-
		Conti corr. del Tes.> 44,610,000	- 401,000
		> del priv.> 136,387,000	+ 1,538,000
		30 agosto	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 69,600,000	+ 1,000,000
		Portaf. e anticlpaz.> 592,500,000	- 5,200,000
	Passivo	Valori legali.....> 26,200,000	- 100,000
		Circolazione.....> 3,700,000	-
		Conti cor. e depos.> 385,100,000	- 4,400,000
		30 agosto	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 797,565,000	- 13,512,000
		Portafoglio....> 530,481,000	- 58,965,000
	Passivo	Anticlpazioni > 67,316,000	- 4,172,000
		Circolazione > 976,061,000	+ 26,111,000
		Conti correnti > 336,574,000	- 1,179,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 6 settembre 1890

L'Europa attraversa in questo momento un periodo di calma politica, che ha tutte le apparenze per durare lungamente. La Bulgaria infatti ha cessato di far parlare di sè e l'eterna questione dei Balcani sembra debba sonnecchiare per qualche tempo; la Russia, dopo il convegno di Narva ove pare che i due Imperatori si sieno trovati d'accordo in molte questioni per il mantenimento della pace, sta raccogliendosi; l'Austria momentaneamente disturbata dall'agitazione irredentista per Trieste, non ha più ragione di allarmarsi dopo lo scioglimento in Italia dei circoli Oberdank; la Germania travagliata dal socialismo si occupa un po' meno delle questioni internazionali; la Francia perde il suo tempo in cerca di alleanze, e l'Italia finalmente preoccupata da ragioni finanziarie ed economiche cerca di star lontana più che è possibile da controversie diplomatiche. Tale essendo la situazione politica odierna, è naturale che la speculazione al rialzo faccia nuovi progressi, mancando elementi contrari che la distruggono per ora dalla via dell'aumento. L'unico fatto che potrebbe osteggiarlo nel suo cammino potrebbe derivare da ragioni monetarie. Se essa per esempio facesse conto che il denaro per la liquidazione di settembre sarà abbondante, potrebbe ingannarsi, giacchè al dire di alcune corrispondenze parigine, i rapporti sono oggi a buon mercato, ma non per l'abbondanza del denaro, ma piuttosto perchè i venditori allo scoperto hanno bisogno di riportare le loro rilevanti posizioni. Una volta che il danaro non trovasse nelle borse una remunerazione conveniente le discuterebbe affatto. A Parigi la liquidazione delle rendite e valori essendosi compiuta nelle migliori condizioni, fu anche questa una causa del sostegno del mercato, che non valse a scuotere la risoluzione presa dal Re Umberto di non andare al varo della *Sardegna* alla Spezia, giacchè su i giornali specialmente i francesi, ne avevano parlato anche troppo, fra i rispettivi governi non vi era nulla di combinato. A Londra i consolidati inglesi salirono di un quarto di lira dopo lo stacco del cupone cominciato col primo del mese. A Berlino, la maggior parte degli speculatori, come avviene annualmente, essendo di questa stagione in campagna, il mercato si mantenne sostenuto, ma senza importanza. Anche Vienna

ebbe la stessa tendenza contrariata da ultimo dall'aumento dello sconto deliberato dalla Banca Austro-Ungherese. Nelle borse italiane, taluni essendo stati di parere che la non andata del Re alla Spezia potesse creare qualche difficoltà con la Francia, vi furono dei momenti di incertezza, ma la buona accoglienza del nostro consolidato all'estero avendo dissipato qualunque timore, le disposizioni si conservarono bene, e vi furono dei lievi movimenti retrogradi, si debbono alla realizzazione provocata dagli alti prezzi raggiunti.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane dopo un lieve movimento retrogrado determinato da abbondanza di titoli sui mercati, saliva fino a 96,70 in contanti, e 97,05 per fine mese, rimanendo oggi a 96,75 e 97,12. A Parigi da 95,42 saliva a 96,40 rimanere a 96,30; a Londra da 94 13/16 andava a 95 1/8 e a Berlino da 93,45 a 95,90.

Rendita 3 0/0. — Negoziata in contanti intorno a 60.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 97,50 saliva a 97,80; il Cattolico 1860-64 invariato: 99,70 e il Rothschild a 99,50.

Rendite francesi. — Superata la liquidazione con facilità e a vantaggio dei compratori fecero nuovi progressi nella via dell'aumento, specialmente il 3 per cento che saliva da 94,65 a 96,05. Il 3 0/0 ammortizzabile migliorava da 96,45 e 96,75 il 4 1/2 0/0 da 106,42 a 106,75.

Consolidati inglesi. — Da 96 7/8 chiusura della settimana precedente, restano a 96 1/4 ex coupon.

Rendite austriache. — La rendita in oro ebbe mercato alquanto contrastato, ma prevalendo i venditori scendeva da 107 a 105,50. La rendita in argento sostenuta da 89,35 a 89,55 e quella in carta a 88.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 106,50 saliva a 106,60 e il 3 1/2 0/0 invariato intorno a 100.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino andava da 246,50 a 249,90 e la nuova rendita russa da 98,60 a 99.

Rendita turca. — A Parigi da 19,45 saliva a 19,65 e a Londra da 18 15/16 a 19 1/4.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 490 3/4 saliva a 495 15/16. A partire dal 1° ottobre la Banca d'Inghilterra accetterà le obbligazioni del debito privilegiato egiziano 3 1/2 per cento, la cui spesa di registrazione sarà sostenuta dal governo egiziano, e dai portatori dei titoli in ragione dell'uno e mezzo per cento del valore nominale.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore andava da 76 3/8 verso 78.

Canali. — Il Canale di Suez da 2340 scendeva a 2330 e il Panama da 43 1/2 a 42 1/2. I proventi del Suez nel mese di agosto ammontarono a fr. 4,800,000 contro 5,047,000 nell'agosto 1889.

— I valori bancari e ferroviari ebbero mercato alquanto attivo e prezzi generalmente sostenuti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1758 a 1770; la Banca Nazionale Toscana da 1002 a 1004; il Credito Mobiliare da 609 a 620; la Banca Generale da 485 a 495 la Banca Romana da 1060 a 1055; il Banco di Roma da 645 a 646; la Cassa Sovvenzioni da 138 a 149; la Banca di Milano da 81,50 a 80,50; la Banca Unione senza quotazioni; la Banca di Torino da 490 a 499; il Credito Meridionale da 151 a 145; la Banca Tiberina da 68 a 80; il Banco Sconto nuovo da 142 a 146 e la Banca di Francia da 4260 a 4305. I bene-

fizi del semestre in corso della Banca di Francia ascendono a fr. 4,414,548.

Valori ferroviari. — Stante il favore ottenuto all'estero, ebbero movimento attivo e tendenza a salire. Le azioni Meridionali da 713 salivano fino a 724 e a Parigi da 707 1/2 andavano fino a 725 le Mediterranee da 573 a 587 e a Berlino da 113,50 verso 118 e le Sicule vecchie a Torino da 600 fino a 620 per rimanere a 612. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 314,50; le Sicule A, B a 291; le Sarde da 307 a 312 e le mediterranee 4 per cento a 441.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 1/2 0/0 negoziato a 499,50; Sicilia a 504 per il 5 per cento e a 468,50 per il 4 per cento; Napoli a 476,50; Roma a 470,50; Siena 5 per cento a 494 e 4 1/2 0/0 a 466; Bologna da 102,15 a 102,20; Milano 5 0/0 a 505 e a Torino da 509,25 a 509.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze senza domanda; l'Unificato di Napoli intorno a 86; l'Unificato di Milano a 89 e il prestito di Roma a 468.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 480 a 496; e le Costruzioni venete a 193; a Roma l'Acqua Marcia da 940 a 950 e le Condotte d'acqua da 269 a 270; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 368 a 375 e le Raffinerie da 227,25 a 243 e a Torino la Fondiaria italiana da 33 a 36,50.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino da 115 scendeva a 88, cioè guadagnava 27 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 54 3/4 scendeva a 54 5/8.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La situazione commerciale dei grani e delle altre granaglie essendo presso a poco identica a quella della settimana scorsa, riassumeremo la valutazione del raccolto del grano nel 1890 con le quantità approssimative che si potranno esportare dai vari paesi, quale venne a risultare nel Congresso granario internazionale tenuto il 25 agosto a Vienna.

Inghilterra	rae. ettol.	26,000,000	Importaz.	52,000,000
Francia		102,000,000		15 a 20,000,000
Germania		35,500,000		da 6 a 7 milioni
Olanda		1,800,000		da 3 a 4
Svizzera		2,600,000		3,900,000
Belgio		7,000,000		6,000,000
Danimarca		2,000,000		800,000
Svezia e Norvegia				1,000,000
Spagna		24,000,000		
Russia		95,000,000	Esportaz.	40 a 45 mil.
Ungheria		17,000,000		25 a 26
Bulgar. e Rumelia				
Orientale		11,500,000		4 milioni
Turchia		10 a 12,000,000		
Serbia		2,350,000		900,000
Stati Uniti		151,000,000		27,000,000
Indie		83,000,000		12,000,000
Canada		12,000,000		2,000,000
Egitto				350,000
Australia		13,500,000		7,500,000

Da queste cifre il Ministro di agricoltura e commercio nella sua relazione letta al Congresso internazionale viene a concludere che prendendo la situazione in complesso, e confrontando la produzione alle importazioni ed esportazioni vi sarebbe luogo a vedere dei prezzi remuneratori, specialmente stante la debolezza delle riserve in cultura.

Gli Stati Uniti in confronto dell'anno passato presentano nel raccolto una deficienza da 20 a 25 milioni di ettolitri.

In Italia dai telegrammi pervenuti al Ministero di agricoltura risulta che il raccolto del frumento in quest'anno è stato di ettolitri 44,600,000 corrispondenti a 96,100 della media; per 9,1000 di qualità ottima, 87,100 buona e 4,100 mediocre.

Il raccolto è stato dovunque buono ed ha superato la media nel Piemonte nell'Emilia, nelle Marche ed Umbria, nella Toscana e nel Lazio.

Caffè. — L'articolo continua nella via dell'aumento, giacché le scarse offerte dai luoghi di produzione rendono quasi impossibile di rifornire i già troppo assottigliati depositi delle principali piazze d'Europa. — A *Genova* appunto per l'insufficienza della merce le vendite furono limitate allo stretto consumo con prezzi alquanto sostenuti, che al deposito sono i seguenti: Moka Egitto da L. 140 a 145 ogni 50 chil.; Portoriccio da L. 132 a 142; Giava da L. 118 a 120; S. Domingo da L. 116 a 118; Santos da L. 112 a 118 e Rio da L. 104 a 130. — In *Ancona* il Portoriccio venduto da L. 415 a 425 al quintale sdaziato; il Rio da L. 365 a 375; il San Domingo da L. 370 a 380 e il Bahia da L. 360 a 370. — A *Trieste* il Santos venduto da fior. 97 a 112 al quintale; il Rio da 95 a 114 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario quotato a cent. 55 3/4.

Zuccheri. — Le notizie dai mercati di produzione essendo poco confortanti i prezzi degli zuccheri tendono a salire nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono a L. 129 al quint. al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 130,50 a 131,50 al quint. — A *Trieste* i pesti austriaci pronti si quotarono da fiorini 16 7/8 a 17. — A *Parigi* gli zuccheri rossi di gr. 88 quotati a fr. 35,25 al quint. al deposito; i raffinati a fr. 108,50 e i bianchi N. 3 a fr. 37,62. — A *Londra* mercato incerto, e a *Magdeburgo* gli zuccheri di barbabietola si quotarono a scellini 13,75 al quintale.

Sete. — In generale le transazioni furono alquanto più correnti della settimana scorsa, dimodoché i depositi diminuirono alquanto, essendosi fatto affari più che altro per merce disponibile. — A *Milano* si fecero anche molti affari per l'America, di guisa che i prezzi si avvantaggiarono di circa una lira su quelli della settimana scorsa. Le greggie extra 12/14 si venderono a L. 56; dette classiche 10/16 da L. 53 a 54; dette sublimi 9/16 da L. 51,50 a 54; gli organzini 17/19 classici a L. 61; i sublimi 17/19 a L. 59,50 le belle correnti 17/26 da L. 54 a 55,50; le trame sublimi da L. 55 a 56 e le belle correnti 22/28 da L. 51 a 52. — A *Lione* pure le transazioni furono alquanto più attive della settimana precedente e i prezzi si avvantaggiarono di 1 a 2 fr. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. a capi annodati 10/12 a fr. 61; organzini 17/19 di 2° ord. a fr. 62 e trame di 2° ord. 28/30 a fr. 58.

Oli di oliva. — Corrispondenze da *Bari* recano che la calma predomina nel commercio oleario, stante le apparenze del futuro raccolto che sono assai soddisfacenti trattenendo i speculatori dall'operare. I prezzi praticati sono i seguenti: Bitonto e Molfetta da L. 119,50 a 124,50 al quintale; Palo e Modugno da L. 114,50 a 117,50 circa, e i fruttati d'Andria e di Corato da L. 105 a 114,50. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 87,30 e per dicembre a 83,10. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 115 a 145. — A *Genova* si venderono da circa 800 quintali di olj al prezzo di L. 112 a 124 per Bari; di L. 94 a 98 per Messeri Gioja; di L. 116 a 132 per Sassari e per Romagna; di L. 104 a 107 per Tunisi e di L. 83 a 92 per cime di lavati; e a *Diano Marina* si fece da L. 110 a 145 il tutto al quint.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* recano che i bovini mantennero la posizione, prevale l'offerta dei bovi aratori, ma chi ne tiene non è persuaso di ven-

dere a grave perdita; veduto che la macelleria paga tuttora benino le sue L. 130 e 150 al netto; ciò che localmente deve portare al declino il bestiame è la penuria di pascolo, e di mangime verdi, già i migliori fieni di maggio vorrebbero più di L. 7 e andando di questo passo gli allevatori, ed ingrassatori dovranno far dei conti sottili. Il vitello da latte costa L. 100 a 110 e qui pure prevale l'offerta; sono i prodromi della reazione. Per ora nulla è mutato nei suini di cui in alcuni villaggi delle provincie la macellazione comincia coll'8 del corrente. — A *Milano* i bovi grassi a peso morto da L. 135 a 140; i vitelli maturi da L. 155 a 165; gli immaturi a peso vivo da L. 80 a 95; i maiali grassi a peso morto da L. 105 a 110 e i *magroni* a peso vivo da L. 95 a 105.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a *Lodi* a L. 230 al quintale; a *Cremona* da L. 225 a 235; a *Brescia* a L. 218 e a *Reggio Emilia* da L. 200 a 210. Lo strutto a *Genova* da L. 70 a 80 al quintale senza dazio per le provenienze da Nuova York; a *Bologna* lo strutto di maiale da L. 95 a 100, e a *Reggio Emilia* da L. 110 a 120, e il lardo a *Cremona* da L. 160 a 180; a *Bologna* da L. 125 a 130, e a *Reggio Emilia* da L. 145 a 155.

Salumi. — Arrivi abbondanti di Stoccafisso Bergen a *Genova* che si vende da L. 102 a 105 al quintale alla ferrovia. Il merluzzo d'Islanda realizza da L. 55 a 65; il merluzzo norvegiano da L. 60 a 62, il tonno di ritorno da L. 128 a 130 e le salacchine di Spagna da L. 10 a 15 secondo il merito.

Meta li. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che il rame fu contrattato a ster. 60,3 alla tonn.; lo stagno a ster. 98; il piombo a ster. 13 e lo zinco a ster. 24,26 il tutto per pronta consegna. — A *Glasgow* i ferri pronti quotati a scell. 49,11 la tonn. — All' *Havre* il rame in barre a fr. 160 al quintale; lo stagno Banca a fr. 260; zinco a fr. 63 e il piombo a fr. 33,50. — A *Genova* il piombo con discreta domanda venduta da L. 35 a 35,50 al quint.; lo stagno inglese da L. 270 a 275; lo stagno Banca da L. 250 a 255; lo stagno dello Stretto da L. 240 a 245; il rame da L. 140 a 160; la ghisa di Scozia

da L. 8 a 8,50; il ferro nostrale da L. 23 a 24,50 e le bande stagnate da L. 22 a 25 per cassa.

Carboni minerali. — Nelle medesime condizioni precedenti cioè con prezzi sostenuti stante la esiguità dei depositi. — A *Genova* i prezzi praticati furono i seguenti: Cardiff da L. 32 a 32,50 alla tonnellata; Newcastle a L. 28; Scozia, Newpelton ed Hebburn main coal a L. 25; Yard Park a L. 26,50; le qualità secondarie a L. 24; il Coke da gas inglese a L. 40 e il Coke da gas nazionale a L. 37.

Petrolio. — Il movimento si mantiene ristretto senza variazioni nei prezzi tanto all'origine che nelle principali piazze di importazione. — A *Genova* il Pensilvania in cisterna venduto a L. 13,50 al quint.; fuori dazio; detto in barili a L. 19 e in casse a L. 5,90 per cassa. Nel petrolio del Caucaso si praticò L. 11,50 per cisterna; L. 13,25 per i barili e L. 5,50 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* i prezzi per il Pensilvania variano da fior. 9,25 a 11 al quint. — In *Anversa* fu quotato a fr. 17 al quintale al deposito per gli ultimi quattro mesi e a *Nuova York* e a *Filadelfia* a cent. 7,35 per gallone.

Prodotti chimici. — Affari scarsi con prezzi per altro ben sostenuti. — A *Genova* le vendite fatte realizzarono quanto appresso: Solfato di rame a consegna 1891 L. 52,50; id. pronto L. 50,00; id. di ferro 7,00; sale ammoniac 1^a qualità in botti da 50 chilogrammi 98,00; id. 2^a q. di 500 chil. 93,00; Carbonato di potassa in fusti di 50 chilogr. 84,00; minio riputata marca L. B. & C. 40,75; prussiato di potassa 225,00; bicromato di potassa 87,00; id. di soda 65,00; soda caustica 70° gr. bianca 29,00; id. id. 60° id. 26,00; idem idem 60° cenere 25,50; allume di rocca in fusti di 5/600 chil. 14,75; arsenico bianco in polvere 39,00; silicato di soda 140° T barili ex petrolio 12,50; id. id. 42° baumè 9,10; potassa Montreal in tamburi 61,00; magnesia calcinata buona marca Pattinson in flaconi da una libbra inglese 1,45; id. id. in latte 1,25, il tutto costo, nolo e sicurtà franco bordo Genova i 100 chil.

CESARE BILLI *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1890-91

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Agosto 1890

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4086	4065	+ 21	650	640	+ 10
Media	4086	4065	+ 21	649	640	+ 9
Viaggiatori	1,404,800.70	1,532,869.75	- 128,069.05	74,559.76	99,129.57	- 24,569.81
Bagagli e Cani	66,936.71	61,310.09	+ 5,626.6	2,890.86	3,506.03	- 615.17
Merci a G. V. e P. V. acc.	312,611.24	284,527.93	+ 28,083.31	14,661.83	10,185.76	+ 4,476.07
Merci a P. V.	1,511,777.15	1,664,648.45	- 152,871.30	108,389.12	90,166.51	+ 18,222.61
TOTALE	3,296,125.80	3,543,356.22	- 247,230.42	200,501.57	202,987.87	- 2,486.30
	Prodotti dal 1° Luglio al 31 Agosto 1890					
Viaggiatori	8,172,163.78	8,685,084.00	- 512,920.22	417,827.08	538,499.48	- 120,672.40
Bagagli e Cani	355,249.10	361,135.83	- 5,886.73	14,654.70	20,770.19	- 6,115.49
Merci a G. V. e P. V. acc.	1,840,083.07	1,770,402.31	+ 69,680.76	86,306.18	62,333.17	+ 23,973.01
Merci a P. V.	8,752,174.31	9,440,272.16	- 688,097.85	596,208.5	530,972.22	+ 65,236.33
TOTALE	19,119,670.26	20,256,894.30	- 1,137,224.04	1,114,996.51	1,152,575.06	- 37,578.55
	Prodotto per chilometro					
della decade	806.69	871.67	- 64.98	308.40	317.17	- 8.71
riassuntivo	4,679.31	4,983.25	- 303.94	1,718.02	1,800.90	- 82.88

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.
 (**) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.

Firenze Tipografia dei Fratelli Benoini, Via del Castellaccio,